ACHILLE SERRAO

l'opera poetica

1968-1979

Prefazione di Luca Benassi

EDIZIONI COFINE

Roma, ottobre 2019

I libri di Achille Serrao
n. 2

NELLA STESSA COLLANA

n. 1 *Una pesca animosa*, ottobre 2018

In copertina
"Sotto il ponte di ferro al Tuscolano"
foto di Angelo Scalessa

Coordinata polare
I edizione dicembre 1968, Roma, Crisi e Letteratura
Honeste vivere
I edizione 1971, Biella, Sandro Maria Rosso Editore Stampatore
Il nesso
I edizione 1973, Lussemburgo, Origine
Destinato alla giostra
I edizione settembre 1974, Roma, Il Libro s.r.l.
Lista d'attesa
I edizione 1979, Siena, Centro di Iniziativa Culturale "Messapo"

II edizione ottobre 2019, *Achille Serrao L'opera poetica (1968-1979)*
Roma, Edizioni Cofine

© 2019 Centro studi Achille Serrao

ISBN 978-88-98370-53-5

Editore: Cofine srl
via Ludovico Pasini 47 int. 2
00158 Roma
https://poetidelparco.it (Sezione "I nostri libri")
cofine@poetidelparco.it

Prefazione

I modi del possibile. La poesia di Achille Serrao dal 1968 al 1979

Dopo *Una pesca animosa*, pubblicato in edizione privata nel 1966 e riproposto da Edizioni Cofine nel 2018, l'editore dà alle stampe sotto il titolo di *L'opera poetica (1968-1979)* i tre successivi libri in italiano dell'autore di Caivano. Prosegue in tal modo l'attività, meritoria e necessaria, di ripubblicazione dell'intero *corpus* poetico ormai introvabile di Achille Serrao. Vi è da dire che *Una pesca animosa* nacque come libro già maturo, per temi e modalità di scrittura, ma fu un esordio anomalo, in sordina, per essere stato stampato in edizione privata, per l'esiguità dei testi, ma soprattutto perché Serrao rielaborerà parte di quella produzione per farla confluire nel libro successivo, *Coordinata polare* del 1968, considerato dalla critica come l'esordio ufficiale. In tale prospettiva questa nuova opera raccoglie tutta la produzione così detta "ermetica" di Serrao, dall'esordio fino alla svolta sperimentale del 1987 di *L'altrove il senso*.

Giova qui ricordare per sommi capi lo sviluppo della scrittura in versi di Serrao, per cogliere il contesto nel quale questo nuovo libro si inserisce. La produzione del poeta di Caivano può essere marcata in tre distinti periodi, scanditi nel tempo da cesure sufficientemente nette. Ad una prima fase legata all'ermetismo, all'interno della quale scorrono sottotraccia gli apporti del simbolismo e del surrealismo francese, la poesia ermetica ligure, ma soprattutto la figura del toscano Mario Luzi, segue nel 1987 l'adesione a uno sperimentalismo che sembra voler far piazza pulita della scrittura precedente. Ed infatti, dopo aver accumulato materiali ed esperienze, ed aver pagato il debito con i propri padri (Montale e il citato Luzi fra tutti), Serrao si accorge della compressione e dell'imbrigliatura delle strutture canoniche della poesia, orientandola alla forma poema e verso un tentativo di commistione e recupero della prosa. Si tratta, in realtà, di una stagione breve, inquieta e necessaria, che però si sviluppa maggiormente nell'esperienza in prosa, nel racconto, spesso (ir)risolto nel paradosso, nello smascheramento dell'assurdità della realtà borghese. Il 1990 vede la svolta dialettale. Si tratta di un troncare di netto con quanto fatto fino a quel momento, a partire dal ricorso al grado zero del linguaggio, che i lettori più sensibili percepiscono come scelta definitiva, in quanto motivata dal vibrare di corde profonde e personali, dalla necessità di fare i conti con una figura paterna, biograficamente ingombrante quanto strategica nell'immaginario del nostro autore, instaurando con essa un dialogo, 'letterario' e postumo, dopo la sua

scomparsa. Quella dialettale sarà una scelta irreversibile e definitiva, con riflessi cospicui sul Serrao studioso e saggista, che si interesserà in maniera rilevante della storia e della tradizione letteraria campana.

Tra il 1968 e il 1979 Achille Serrao pubblica tre libri *Coordinata Polare* (1968), *Destinato alla giostra* (1974), *Lista d'attesa* (1979) che abbracciano per intero il così detto periodo ermetico. Per Serrao sono anni di intense collaborazioni letterarie che inseriscono il poeta nell'ambiente culturale romano e fiorentino. Si tratta di anni tumultuosi, nei quali la poesia italiana si accende dei fuochi dello sperimentalismo. Serrao sviluppa un percorso poetico e critico autonomo, fatto di associazioni e dissociazioni da quei fermenti, primo fra tutti la neoavanguardia che Serrao guarda con un certo sospetto, lambisce o attraversa, rimanendo però fedele al proprio nucleo esistenziale e letterario.

Coordinata polare è un libro di apertura, macerato in anni di scrittura e maturazioni fin dall'inizio degli anni '60, in parte stabilizzate nel fascicoletto *Una pesca animosa*. La critica coglie questa maturità e soprattutto un talento evidente nel quale immaginare i segni di promettenti, futuri sviluppi. Rileggendo il libro a distanza di tempo, esso si mostra caratterizzato da quel rigore essenziale del linguaggio, da quell'oscura nettezza delle immagini irte di simboli, che caratterizzano la prima scrittura di Serrao. Scrive Angelo Ricciardi nella prefazione al volume, riferendosi alla parte del libro che raccoglie i testi più antichi: «*[...] sul piano linguistico, questo approssimarsi all'esterno, all'altro da sé, realizza un periodare chiaro, laconico, senza sbavature, inteso a fornire il risultato finale di un certo processo psichico, avendone scartato i tratti intermedi. E che la stringatezza del dettato abbia inclinazioni allo gnomico, è dimostrato dallo scarso ricorrere della prima persona e dall'avere affidato agli oggetti [...] il compito di fornire la latitudine di certe lacerazioni.*» Non c'è alcun dubbio che la prima poesia di Serrao renda conto di profonde e oscure lacerazioni, di frizioni che si agitano dentro il linguaggio per farlo emergere sorgivo, limpido, all'apparenza estraneo ai turbamenti e alle turbolenze del sottosuolo. Vi è, cioè, una componente esistenziale, psichica, che esonda nella scrittura in virtù di una qualche sorta di automatismo caoticamente ricco di simboli, frammenti di archetipi giunti alla scrittura mediante qualche alchimia di lontana matrice surrealista. In *Coordinata polare* Serrao sembra prendere improvvisamente coscienza della realtà che pare perdere stabilità, incapace com'è di garantire sicurezza. Del resto, gli anni in cui nascono *Una pesca animosa* e *Coordinata polare* sono segnati da vicende personali e familiari difficili e penose. Alla gioia della nascita della prima figlia Donatella, segue fra il '66 e il '67 una dolorosa separazione. Serrao torna a vivere dai genitori nel quartiere romano Tuscolano, che regalerà al poeta sguardi e prospettive nuove. Il poeta rinuncia così a una «*trascrizione nitida dei fenomeni*», rifugiandosi in un paesaggio appena accennato ma popolato da presenze vive, presenze animali e vegetali notturne e inquiete, che salgono immediatamente al piano del simbolo: «*In un angolo ruvido di muro / che affiora dalla piastra della luna, / curvato*

in corsa da anfibi militari / senza lacci, scontasti l'avventura. / Cercavi intatta ai primi freddi l'ombra / da anni attesa a mezzogiorno per / incidere col bisturi inclemente. // È questo il punto che stride sulla corda e / si fulmina al polo.». Gli stessi personaggi che affollano il libro assumono una dimensione corale, in linea con la capacità del poeta di sbarazzarsi dell'Io fin dalle primissime prove. Angelo Ricciardi trova in queste poesie una «*graduale scomposizione dell'oggetto, la semplificazione o l'annullamento dello sfondo*» di queste poesie, tali da costituire «*le prime ragioni del dubbio, con la necessita collaterale di mettere tutto in discussione*». La questione non è di poco conto: l'amarezza di Serrao è in realtà una presa di coscienza, un'acquisizione virile di maturità umana e poetica, che nelle prove successive si farà anche politica, fino a mettere in crisi le possibilità stesse del linguaggio. Nei primi versi, Serrao è però ancora capace di intrecciare temi e accenti, di muoversi da vicende umane e una natura ricca di significazioni «*all'ansia verso una incerta certezza, allo sgomento per una crescita non computata, alla denuncia amara dell'illusione, al motivo, infine, di una caduta progressiva e irreversibile: tutti questi motivi formano autentici punti di fuga verso risposte che l'autore non può esaurire, ma di cui lascia intendere la durata.*»

Questa scrittura febbrile, nervosa mantiene le sue caratteristiche in *Destinato alla giostra* (1974), pur con qualche cedevolezza melodica, per poi rilassarsi e slargarsi in *Lista d'attesa* (1979).

Destinato alla giostra è preceduto da due plaquette *Honeste vivere* del 1971 e *Il Nesso* del 1973 che segnano un momento di continuità editoriale e di scrittura con la pubblicazione precedente. Del resto *Destinato alla giostra* è un libro composito frutto delle esperienze passate perché accoglie, oltre a testi nuovi, alcune poesie di *Coordinata polare* e tre poesie da *Il Nesso*, se pur con alcune varianti che danno atto di come il poeta fosse in continua rielaborazione della propria produzione in versi.

Anche in questo libro la poesia diventa una sorta di discesa nel negativo nella quale il confronto con una realtà malferma è condizione di credibilità della poesia stessa. Serrao sa che il dato oggettivo della crisi esistenziale si misura solo attraverso un confronto serrato con l'altro da sé, con un'alterità che si fa misura e senso delle cose: «*Altro di me: l'aria è sciupata / e il morso a becco stretto del merlo in fuga. / Ti scorgo grande e scarso / dal cumulo dei miei presentimenti. / Intingi dita dove e più pelosa / l'inerzia, capovolta in giochi di pozzanghere / vaste, sorella accesa / un passo dopo l'altro, infermiera / per una lunga malattia.*». La fortuna di questi versi è proprio nel rifiutare il paradigma di una poesia ombelicale e autoanalitica per guardare alla storia e alla comunità. In proposito, con riferimento alle vicende biografiche che hanno travagliato il poeta in quegli anni, Angelo Ricciardi annota nella prefazione come lo «*scacco della sua esistenza privata, tende a chiederne il riscontro sul piano della storia comune, sia pure fatta di definizioni approssimate e di certezze in ogni caso relative.*» Come nelle prove precedenti si tratta di una condizione di crisi nella

quale si cerca di cogliere i nessi delle relazioni (si vedano le tre poesie tratte dal *Il nesso*). In questo senso, *Destinato alla giostra* mostra segni di distensione, tentativi di apertura, risolti anche in un linguaggio all'apparenza maggiormente disteso. Su tutto domina l'interrogativo sul futuro che parte dall'assillo di ciò che si è perduto o meglio dell'obiettivo e dell'occasione mancati: si veda l'uso dell'infinito che cerca una dimensione neutra e atemporale (ottenuta anche attraverso il repentino mutamento del soggetto) o l'insistenza del condizionale come modo del possibile e del dubbio: «*Esposti all'improvvisazione / fuori dell'uscio / con un indice accorto (l'alibi) / puntato all'orlo delle cose e una/ timidezza assennata, / per un urto di voci che non venne/ dilagava tra noi affiorata una presenza / puntigliosa di vene. / E che altro: una presa di tabacco / gesti di mani vere – che sapore di neve / questo muovere lento delle foglie – / e gli occhi vivi, veri, verde-vivo / come il muschio d'inverno. / Una sospetta cecità / restava al ficodindia.*»

Destinato alla giostra è un libro di definitiva maturazione dei percorsi di scrittura iniziati nella metà degli anni '60 e allo stesso di passaggio a nuove possibilità di linguaggio. Il sistema verbale già contiene il seme di quelle opportunità di sperimentazione che in Serrao saranno sempre tenute a un livello sintattico e mai semantico, e allo stesso tempo consente di adottare una lingua piana, priva delle asperità degli esordi.

In *Lista d'attesa* il verso si fa più ampio, pacato, riempie i vuoti, cuce gli strappi, ampliando allo stesso tempo il sistema metaforico, i nessi e fili rossi che tengono insieme il macrotesto. Silvio Ramat, nella prefazione, ebbe a vedere in tale ricchezza messa a sistema una tensione poematica, un quasi-poema dominato da una sorda cupezza, da un giudizio inespresso, autopunitivo e sarcastico (sulla stessa linea interpretativa è Mario Lunetta), fin dal titolo pieno di tesa staticità, negativamente inquieto, nel quale si possono cogliere echi leopardiani o della desolazione eliotiana. Vi è in questo testo una virile insofferenza, un risentimento e un giudizio che investono la totalità del suo essere uomo, figlio, padre, cittadino, lavoratore, che risentono della cupezza e della precarietà dei tempi (Moro era stato ucciso l'anno prima) nei quali i testi sono stati concepiti. Di certo *Lista d'attesa* è libro civile e politico in senso ampio, anche quando è dominato da un tempo statico, da un linguaggio dell'attesa anch'esso precario, instabile, inaffidabile. Ogni cosa risente di un'utopia mancata, soggetta ad un continuo bradisismo, a frane e crolli, a partire dalla parola poetica e dall'ambiente culturale che dovrebbe coltivarla e trasmetterla: «*Ma se privato non fosse questo scorcio / di storia naturale... se la mandria senza oriente penetrasse / la pagina che simula un alto / grado di moralità / oh amore ad oltranza / amore perverso dello scrivere che festa / allora che festa sarebbe nel suburbio della parola*». Anche quando la parola diventa metafora illimitata e surreale, «*possibile onirico*», fuga e viaggio verso l'ignoto e l'avventura, sempre l'utopia frana in un'attenzione a tratti cinica verso la realtà e la sua immediata, quotidiana fenomenologia. Il libro del 1979 sembra già incubare il virus, i temi

e le forme, de *L'altrove il senso* del 1987 che segna la svolta sperimentale. In questo senso è anche da vedere l'ampliamento del sistema metaforico, ricchissimo di temi, simboli, di animali favolosi, giganti o piccolissimi, di insetti, di fossili, di astrazioni archetipiche, l'assedio, la resistenza, il sabotaggio, spesso declinato nella dimensione del gioco, della giostra (si veda il testo *Destinato alla Giostra*). Di fronte a tale compatta messe metaforica una tensione ermeneutica e nomenclatoria sarebbe d'impiccio al lettore più che d'aiuto. Per il poeta di Caivano, *Lista d'attesa* segna l'ultima possibilità del linguaggio prima della sua definitiva crisi che porterà alla svolta sperimentale.

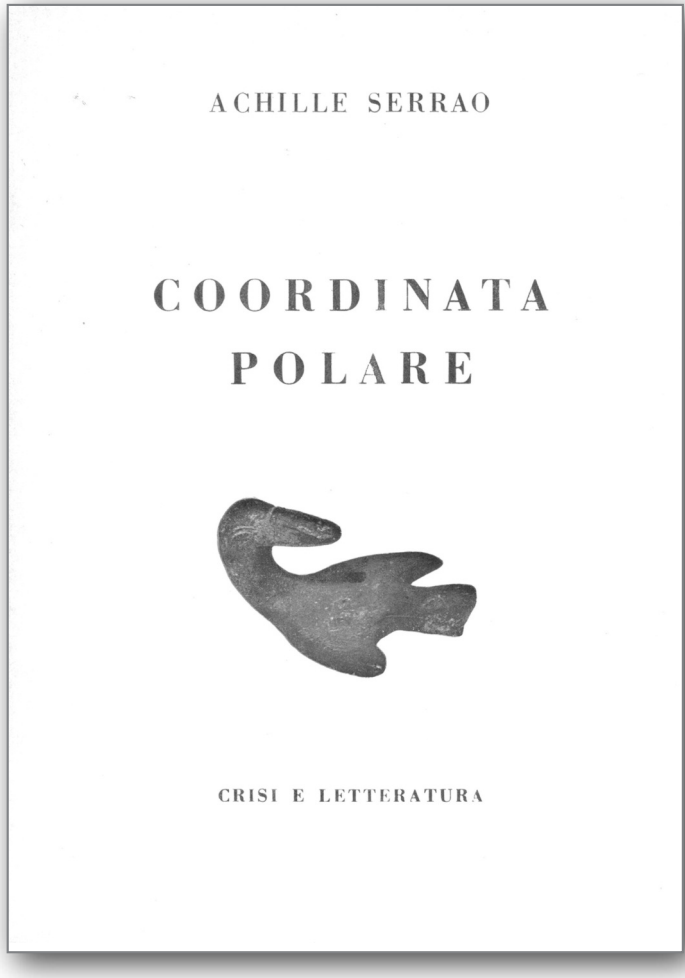
La scrittura iniziale di questi primi libri di Serrao è connotata da un'oscurità, un rigore ermetico portati alle estreme conseguenze: il risultato è una penna dominata «*dall'ansia espressionistica, caotica, barocca*» (Paolo Leoncini), che dipinge luoghi, oggetti, emozioni dotati di un'incandescenza naturale. Il poeta plasma e forgia questo materiale di fusione attraverso una lingua tesa, controllata nella sintassi e nel periodare lungo (e qui c'è la vera eversione dal canone ermetico, seguendo il paradigma luziano inaugurato con le raccolte dei primi anni '60: *Dal fondo delle campagne*, e *Nel magma)*, pesata nelle parole, dove assumono particolare tensione i vuoti, le sospensioni, gli strappi. In definitiva il poeta rende conto di un processo di estromissione della materia interiore, alla ricerca de "l'altro da sé", un processo che si fa subito corale, assoluto. Colpisce questa capacita di Serrao di sbarazzarsi dell'Io lirico fin dal primissimo esordio, costruendo architetture impersonali, rendendo palpabili presagi, paure: «*Ma se il sole / ai grani di un vetro ci appende multicolore / e ci reclude in ospizi di polvere, / mi sveglio indolente e ti rifiuto / per ciò che siamo. Ti spedisco in conto / di un'altra che attendiamo, la nostra realtà, / provvisoria finché la punta della biro annega / nel rimorso. / [...] // Il ridicolo puro guardando / oltre più oltre il pasticcio / dei nostri giorni consueti*» (da *Coordinata polare*).

Il lettore troverà nella lettura complessiva di questa parte dell'opera di Serrao una tensione prima di tutto etica verso l'espressione, un'onestà profonda che sembra rielaborare, pur discostandosene profondamente nei risultati, quell'onestà sabiana che chiama in causa lo spirito e la sua adesione al linguaggio. Serrao sa raccogliere e distillare la parola, asciugarla, renderla significativa, memorabile, a tratti (necessariamente) oscura, perché ricca di simboli, irta di archetipi. In fondo questa tensione petrosa, rocciosa, verso una lingua raccolta e rastremata attraversa l'intera produzione del poeta, fino a quella dialettale, ma trova origine in queste prime prove. L'occasione di leggere i libri di Serrao nella loro interezza consente di cogliere la sua posizione strategica nella seconda metà del secolo passato, che risiede proprio nella modalità, nell'intensa, paziente dedizione a una scrittura essenziale e coraggiosa, sempre viva e vera, mai artefatta.

Luca Benassi

COORDINATA POLARE

(1968)



La raccolta Coordinata polare, che segue il primo libro di A. Serrao *Una pesca animosa* (E.I.M. editrice 1966; II edizione, Roma, Edizioni Cofine, 2018) *è stato edito nel dicembre 1968 da "Crisi e Letteratura" nella Collana "La bitta", diretta da Angelo Ricciardi.*
Dal risvolto della sovracopertina riportiamo:

"Achille Serrao è nato a Roma nel 1936. È laureato in Giurisprudenza e lavora in un Istituto di statistica. Ha collaborato e collabora ad alcune riviste e giornali tra cui *Calabria letteraria*, *Trapani nuova*, *La voce bruzia*, *Crisi e Letteratura*, *La Fiera Letteraria*, *Il Corriere dell'Adda*.
Ha pubblicato un libro di poesie dal titolo: *Una pesca animosa*.
Si sono occupati della sua poesia Francesco Grisi, Francesco Boneschi, Franco Cavallo, Pietro De Seta, Antonio Barolini, Gaetano Salveti e Angelo Ricciardi.
Con questo libro Serrao abbandona il sistema di trascrizione nitida dei fenomeni, per accedere alle ragioni che li giustificano, spostando la direzione del lavoro dal piano individuale a quello corale.

Coordinata polare

Tracciare il consuntivo di una ricerca poetica, è fatto ipotizzabile solo nell'ambito di una necessaria cautela: non solo per la difficolta obiettiva di riportare a schema una determinata situazione culturale ancora in fermento, ma anche perché la parabola di un autore non sopporta limiti di applicazione e di durata, se non quello di fedeltà al proprio nucleo.

Nel caso di un giovane che come Serrao è in fase attiva di accumulo di un proprio materiale espressivo, la proposta di lettura rimane volutamente aperta, nel tentativo di creare uno spazio utile per le prove successive. Ad una prima scorsa, questo libro presenta due diverse dimensioni: la prima di fattura descrittiva, reiterata nel lucido intreccio fra persone e cose; l'altra piu accorta, serrata nel ritmo, dalla costruzione larga e articolata. E in effetti l'intera silloge è costituita, anche cronologicamente, da due tempi e racchiude i risultati di otto anni di applicazione, o almeno quanto di questi tentativi ha assunto una fisionomia convincente nel lungo esercizio preparatorio dell'autore.

Tuttavia, la prospettiva di una lettura a doppio taglio è più apparente che reale e non resiste nel caso di questa *Coordinata polare*, anche laddove la diversa apertura del verso o la particolare caduta delle pause farebbero supporre il contrario. Le composizioni raggruppate sotto il titolo *Per azzardo*, che sono anche le prime in ordine di tempo, propongono l'oggetto nella sua interezza naturalistica, secondo un valore prospettico unitario, capace di attirare intorno alle cose rappresentate tutto il significato della vicenda: l'oggetto, insomma, che ancora riesce ad esprimere la sua pienezza coloristica e, in definitiva, musicale. E si pensa in maniera particolare a *Interno* o a *La ciotola*, entrambi realizzati intorno alla resistenza anche emozionale che riescono a conferire i singoli particolari.

Ma c'è ancora dell'altro: il citato rapporto con un oggetto assunto nel suo totale spessore, si realizza anche in composizioni come *Cosimo* in cui, insieme alla precisione dei contorni, subentra, ad accrescere questo senso di stabilità, lo scrupolo di fornire un nome ai soggetti oltre che alle cose.

Fuori dalla volontà di Serrao di giungere al dettaglio conferendo ai suoi dati reali una connotazione specifica, avrebbero scarso significato sia le qualificazioni emergenti dall'uso dell'aggettivo, sia il personaggio individuato con l'ausilio di un nome: tanto piu che il Cosimo o il Corrado, come del resto la Marta e l'Anselmo di composizioni ancora precedenti, non risultano forniti di una struttura psicologica tassativa, individuale, tipica, ma sono, in fondo, rappresentati in funzione di un universo sul quale il Serrao non esercita ancora la sua spinta verso una visione disincantata.

La verità è che i testi contenuti nella seconda parte del volume costituiscono per il Serrao il momento in cui la realtà, sotto il profilo etico (*Per azzard*o), sociale (*Interno*), e della comunicazione (*La caccia*) si dispone alla ricerca e quindi gli consente di registrare, di appuntare, assommare risvolti compatti di esperienza. Sul piano linguistico, questo approssimarsi all'esterno, all'altro da sé, realizza un periodare chiaro, laconico, senza sbavature, inteso a fornire il risultato finale di un certo processo psichico, avendone scartato i tratti intermedi. E che la stringatezza del dettato abbia inclinazioni allo gnomico, è dimostrato dallo scarso ricorrere della prima persona e dall'avere affidato agli oggetti, in questa seconda raccolta, il compito di fornire la latitudine di certe lacerazioni.

Il successivo momento del Serrao parte, dunque, da queste premesse, con una realtà accreditata nella coscienza e appunto per ciò da discutere e sviscerare per linee interne. In questo senso, il primo risultato indicativo mi pare debba ricercarsi proprio in una delle ultime composizioni di *Per azzardo* e cioè in *Frammento*: ma non tanto per la struttura piu larga del verso, quanto per una sorta di sfiducia nell'oggetto in sé, produttiva per il Serrao di aperture logiche come quella dell'attacco della lirica in questione. È da qui che si muove la graduale scomposizione dell'oggetto, la semplificazione o l'annullamento dello sfondo e sono qui le prime ragioni del dubbio, con la necessità collaterale di mettere tutto il discussione. Sicché *Una media statistica* non riunisce un nucleo poetico e un'organizzazione espressiva che lasciano supporre il vuoto alle spalle, ma opera verso un allargamento di prospettiva ed una crisi di valori già assunti in precedenza. Questo significa che Serrao abbandona il sistema di trascrizione nitida dei fenomeni, per accedere alle ragioni che li giustificano, spostando la direzione del suo lavoro dal piano individuale, anche se non necessariamente personalistico, a quello corale. E allora i motivi che si intrecciano e si integrano, dal ricorso ad una

terra appena intravista, ma ricca di una vita non realizzata e non realizzabile, all'ansia verso una incerta certezza, allo sgomento per una crescita non computata, alla denuncia amara dell'illusione, al motivo, infine, di una caduta progressiva e irreversibile: tutti questi motivi formano autentici punti di fuga verso risposte che l'autore non può esaurire, ma di cui lascia intendere la durata. Infatti, attraverso l'impegno di rilanciare interrogativi con l'intento di spiegarsi e spiegare, se da un lato Serrao giunge ad una resa a costruzione aperta, di autentica rottura sintattica, come per esempio in *Di schiena*, dall'altra parte ci pone di fronte alla portata illuministica e corrosiva del suo discorso.

Ed è per questo che *Coordinata polare* è l'inizio di una ricerca suscettibile di molteplici sviluppi.

Angelo Ricciardi

UNA MEDIA STATISTICA

COORDINATA POLARE

In un angolo ruvido di muro
che affiora dalla piastra della luna,
curvato in corsa da anfibi militari
senza lacci, scontasti l'avventura.
Cercavi intatta ai primi freddi l'ombra
da anni attesa a mezzogiorno per
incidere col bisturi inclemente.

È questo il punto che stride sulla corda e
si fulmina al polo.

IL MESTIERE

Altro di me: l'aria e sciupata
e il morso a becco stretto del merlo in fuga.
Ti scorgo grande e scarso
dal cumulo dei miei presentimenti.
Intingi le dita dove è più pelosa
l'inerzia, capovolta in giochi di pozzanghere
vaste, sorella accesa
un passo dopo l'altro, infermiera
per una lunga malattia.

MEDIA

Ecco, di notte trasalire:
somiglieresti al gufo apparso in cima alle scale
a gridare di sdegno e di vittoria.
Ma anche questa umanità si sperde
oltre il bianco sospetto del nudo,
perche conta il passo veloce l'eco
agli incroci del mondo:
una freccia in frantumi sul bersaglio
della nostra recente ontologia.

Partecipami al pianto senza sdegno:
una media statistica propongo
di infermità solari.

SAZIETÀ DI PROLOGO

Iddio dipinge fra il sussurro
e le grida di uno stormo:
un segno sul petto che ci rende
mansueti alle occasioni.
«Signore risolvi il grigio relativo
a l'ocra nella tomba che agli angeli
sminuzza le ali».
Ma qui si vive sospesi
fra il concetto di legge irriducibile
e una stretta di mano senza sangue;
sazi di prologo confusi
al secolo come antefatti, una pena
senza scampo.

FILADELFIA DI CALABRIA

È tempo di ferite di
Filadelfia
asciutta dentro un mese di novena così
inutile continuare ma
per un sasso che m'avessi acceso
fra le mani quanti
silenzi a gemere e che ali
aggrappate alle soglie cosi inutile
continuare se mi avessi acceso
un sasso fra le mani che silenzi
a morire e visi gli occhi immagini
dissuasi a ritornare; al vento chiaro
è tempo di ferite di
Filadelfia
asciutta dentro un mese di novena così
stesa di lampi e d'anime ma
per un sasso che m'avessi acceso
in quest'arida polvere e millenni.

EUCARISTICA

Ricorso alle radici del simbolo,
storia di carri la parola guidata.
Non infligge sanzioni lo sguardo di salamandra
dagli archi a sesto in Santa Pudenziana.

Eppure
è di regione iscariota la prima ansia di guerra
e allude al lobo mozzo, alla spada:
l'umanità non si converte, meglio
si muova a tempo il pensiero
prima d'altra esclusiva di sangue.

LA MACCHINA

In archi di braccia e fino in fondo
hai mura di cemento per le tue deformazioni;
segno che il gioco si conduce senza
regole né prestiti alla vita. Cinguetti
formule idrocarbure, sottrai
un'angoscia metalloide alla ragione,
ma all'ora della carica ripari
fra le dita materne.

COMPOSIZIONE I

Cosi avviene il miracolo e commenti
il corner-rete-a-fil-di-palo, l'astio domenicale,
ti fai largo fra testi di cultura, scomponi
per questo un'arida sessione di esami. Qualsiasi
bianco e nero alla parete, purché
discreto professionale e il diploma di laurea.

COMPOSIZIONE II

Prendi spunto dal seme; disponi
in un cavo i fermenti nell'altro
catrame, una lingua fragilissima
e lo spartito geroglifico Tuscania.
Accomoda gli specchi alla illusione,
la spirale ti provoca e il rancore
al tema;
già s'addensa e si dirada
in brevi spazi grigi la sinfonia.

DI SCHIENA

Alla resa dei conti
non c'era di che starsene tranquilli.
Dentro una presa di tabacco in fiamme
abracadabra spendi, Sanguineti
οἱ ἀποιχόμενοι riducono stagioni
e per compenso arcano: scialle - 1
(prossimo alla intenzione infinitesima)
cintura - 4, qualche bicicletta
– Palazzeschi impazziva –

Dell'aspra relazione per me cerco
urne e schermi in specie un pari-passe
(roulette, probabilistico
tu, che mi convincevi alla poetica
dotta significante, Sanguineti)

Alla resa dei conti
visto di schiena scampi da pericolo;
imperizia o riflessi del discoide.

L'ALIBI

Esposti all'improvvisazione
fuori dell'uscio
con un indice accorto (l'alibi)
puntato all'orlo delle cose e una
timidezza assennata,

per un urto di voci che non venne
dilagava tra noi affiorata una presenza
puntigliosa di vene.
E che altro. Una presa di tabacco
gesti di mani vere – che sapore di neve
questo muovere lento delle foglie –
e gli occhi vivi, verdi, verde-vivo
come il muschio d'inverno.
Una sospetta cecità
restava al ficodindia.

I TAROCCHI

1

Ultimatum non era. Ti lasciavano
intendere un ascolto.
Ma quello che ti spetta a mano a mano
che l'esile semaforo
nelle sere di nebbia accende il rosso,
neanche tu lo sapevi. Da ringhiere
di ferro raccoglievi garofani
senza sospetti che la verità
viene tra un leggere carte di tarocchi.

2

Finché a un crollo di momenti
impalpabili all'urto di parole
dette o soltanto attese,
parli come se niente fosse di paternità.

Tutto si dimentica,
per il timore di ricominciare.

CRONACA

1

Seppi dell'aria nuova appena alzato;
fu nella macchinetta del caffè
esagonale, l'universo si sfece.

Pensai altre vergogne di me
davanti al vetro in bagno di maiolica;
caddero sei capelli nel lavabo – archi –
la piorrea si nutre:
un generale a guardia di cancelli
sono, oltre rosse gengive.
Sfilai la giubba, il monocolo cadde
grande uomo che guarda da un occhio
sono. Da piccolo, no.

2

A Cesano si fece obiezione
che un osso multiplo, neanche per il cane
buono, tenesse il *Garand* una mezz'ora
dieci minuti, forse, dentro il palmo
(alle aste di legno per la guerra ai fiori
pensavo)
Poi con le prime piogge mi delusi:
tenni il *Garand* i fiori usciranno
pensavo, per la buona stagione.

Adesso odora la terra,
in *124* che ci torno
con moglie e figlia, di ginestre
e gesso nei raggrinziti ulivi
al verde umido al verde di Cesano.

3

Questa maschera opulenta
davanti al vetro in bagno di maiolica;
cadono sei capelli nel lavabo – archi –
un generale a guardia di cancelli
sono, oltre rosse gengive.
Grande uomo che guarda da un occhio;
da piccolo, no.

AL BUIO CON GLI INSETTI

Per questo ritornare con gli insetti
a fare il nido nelle pieghe grige di una
maglia invernale; per l'aria intorno
di preziosissimo sangue non capisci
come il buio riempia una stagione.

Ma sarebbe accaduto
prima di ogni giudizio o dopo tanti
sospesi a un gesto, una parola
lungo le scale. Ad ogni rampa
polvere d'odio, assenza lunga
illudersi che il buio risolva tutto
dentro la piega di una tromba rovente.

IN CONTO

A Efrem Torri
per una eguale avventura

Ma se il sole
ai grani di un vetro ci appende multicolore
e ci reclude in ospizi di polvere,
mi sveglio indolente e ti rifiuto
per ciò che siamo. Ti spedisco in conto
di un'altra che attendiamo, la nostra realtà,
provvisoria finché la punta della biro annega
nel rimorso. Ci spetta il ridicolo
puro al baratto con solenni eversioni e
profumo di morte fra i denti.

Il ridicolo puro guardando
oltre più oltre il pasticcio
dei nostri giorni consueti.

ABBREVIAZIONE

Oltre il ponte di ferro al Tuscolano
non devi ritenerci responsabili.
Qui ci stentiamo il pane,
un cunicolo alto e tondo
dove l'edera stinge le visioni del grigio,
come si fa a capire?
Abbreviazione è l'uomo
per battute d'arresto.

Seguendo evviva e abbasso lungo i muri,
non perdere occasione di farci visita:
odore di prezzemolo l'una di pomeriggio tre novembre
il pianto di un bambino
o la riproduzione per fonografo.

È stranamente vero,
come una primavera infallibile,
questo modo più certo d'esser vivi
in una approssimata vicenda.

PER AZZARDO

PER AZZARDO

Un sole buttato lì a caso
inghiotte d'un fiato il casamento;
ora ha senso la tua disperazione.

Per azzardo
distilla in lampade votive
fra rami viscidi;
a questo prezzo ha senso
stringerlo in pugno per riscaldarsi.

GLI ZOCCOLI

Cosa avverrà di noi fra qualche tempo
– se scendiamo le scale remote –
prima che l'universo cada ancora
nell'apparenza allucinata di spazi;

prima che tu, che noi
calpestando lo scudo squassato
con zoccoli forti di piombo,
induca al pianto per la sofferenza dei perché;

e riducendo un viaggio di pensiero,
dietro la grata
su quale spiazzo erboso
prossimo al fiore
si scioglierà il miraggio a ogni ardire.

Prima che l'universo cada ancora
scaglia lo scudo
e pensa che l'uomo abbia vissuto storie d'anni
a rifare comignoli.

LA CIOTOLA

Aria assorta d'insolito mattino:
ha sonno la tua croce, il corpo ricomposto
dopo bufere
ricerca senso e conforto
alle sue piaghe,
in questa trasparenza serale.

Ora che t'hanno schiodato
dalla croce della misericordia
anche la ciotola delle elemosine
che stringi fra le gambe incrociate
Corrado, è spazio vuoto da colmare.

COSIMO

Troppo avviene quando siamo immobili.
La mucca ritrova la stalla
e la greppia è vuota:
perché la mano sappia di gramigna
torna a intenerirsi
e rovista nelle cose altrui.

Anche il pensiero
nell'immagine della tua veste
accanto al camino riposa
fra sguardo e fiamma.

Sulla terrazza è legna da ardere
e sotto le fascine brulichio;
sopra, la gronda di Cosimo
unta e robusta.

INTERNO

Qua dentro si centellina il vino
e si fuma a grandi sorsi
con la monotonia della pendola

La bestemmia è il residuo della passata stagione
come le susine secche;
si mortifica il pane prima di tagliarlo
e si mangia salame
affumato come le storie dei pioppi.

Si chiama con un fischio il cane al freddo
di fuori
quando il pane è finito e n'è rimasta la corteccia.

LA CACCIA

E così ancora fumo.

L'inverno predica il nuovo disincanto di silenzi
e l'upupa intermette il soliloquio ai nostri passi:
ali violente alte
avventura di caccia
immagine di preda;
ottobre cola a picco redento da palustre impallidire.

È il richiamo di un passero
a memorie
e l'orizzonte,
dove alghe e vele strapiombano in delirio,
si corrompe negli occhi.

FRAMMENTO

Superesse il tuo latino:
sopravvivere;

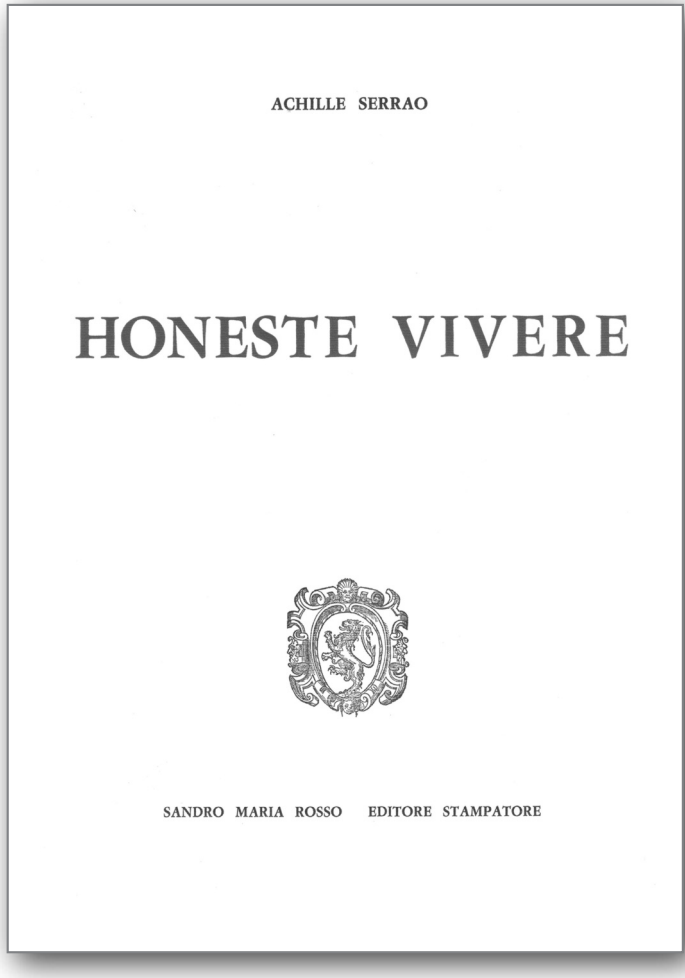
un frammento di legno deprecato
sopra un'anima nuova per furore di cose:
preziosismi di tramontana
chiamata vivace
alla mia bocca
da un dolente soliloquio di voci.

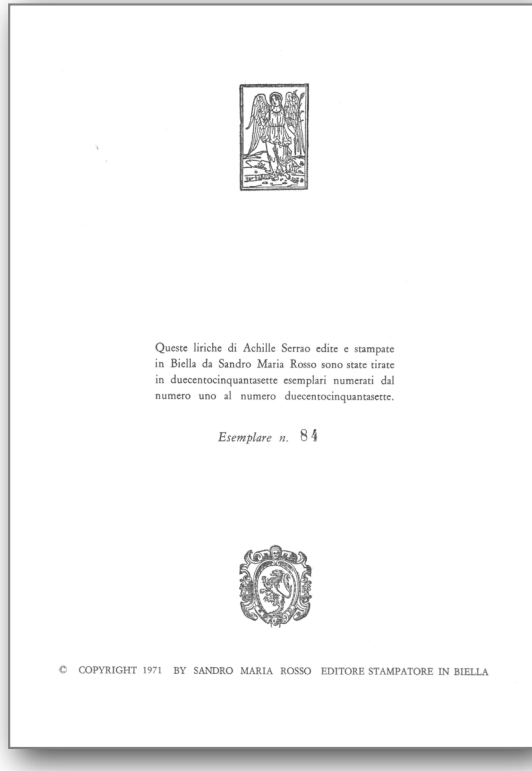
Superesse il mio latino:
poter vivere in qualche modo;

e rintraccio un fulmine
che nella quiete ricreata
immane
mi distrugga le ciglia.

HONESTE VIVERE

(1971)





Queste liriche di Achille Serrao edite e stampate
in Biella da Sandro Maria Rosso sono state tirate
in duecentocinquantasette esemplari numerati dal
numero uno al numero duecentocinquantasette.

Esemplare n. 84

© COPYRIGHT 1971 BY SANDRO MARIA ROSSO EDITORE STAMPATORE IN BIELLA

La pubblicazione (formato cm 23 x 33), quale raccolta vincitrice del premio Gerla d'Oro 1970 di Serravalle Sesia (VC), è stata edita e stampata – 257 esemplari numerati – da Sandro Maria Rosso Editore Stampatore, Biella, 1971. Queste le motivazioni della giuria:

"Achille Serrao evidenzia una poesia a livello molto alto di ricerca e di proiezione verbale modificatrice, non priva del tentativo di superare poetiche della neoavanguardia per attingere una funzione semantica capace di innestarsi sull'albero della tradizione italiana. Il Serrao dimostra di possedere un pensiero vivo e penetrante che si esprime in temi profondamente umani e che si realizza in una coincidenza fra parola e suono, fra frase poetica e costruzione metrica. Ricco di aperture e di sollecitazioni culturali, Serrao riscatta in pieno le poetiche del neo-ermetismo e raggiunge, in alcune composizioni, una originalità di stile che non andrà facilmente dimenticata."

Venerdì sera indulgenza, all'altezza dei gelsi era un vuoto
fiori finti, e per le occhiaie della brocca ammetti
che panni stesi, lontananze di zolfo polveroso, ma vedi quanto
sulle viti irrimediabilmente questa angoscia plurale
di settembre e i fischi taciuti alla donnola: la medesima
altezza era nell'aria redenta lungo i fili della luce,
se dall'asfalto per la fratta è un paese e le donne che sibilano
ai morti di casa una radura di pensieri, dunque
nel venerdì senza indulgenza sarebbe esplosa la pasqua
per convivere, un'accusa da adultero malgrado, resa a lucertole
cieche fra i filari, ai varchi e tuttavia resistere alle crepe,
bilico un venerdì perché alla festa hanno steso i balconi
e dalle ombre ammassano fucili nel vicolo un mais giallo
in attesa del buio, contando giorni rampanti sugli stipiti,
guerre private in punta di piedi, quando è sempre
[di meno rimediabile
questa angoscia plurale di settembre dalla stanga del carro.

Dalla stanga del carro

Chiamami vecchio a gran voce dal cortile
e attizza il fuoco: la gola
è compromessa al grido.
Recuperare una traccia inesplorata
dall'abiezione
o forse pagare la taglia
al gendarme appostato nei tuoi occhi.

Ecco, mangiare in fretta, ossuto oltre la grata amarti
senza etichetta, figlia rossa e bianca:
così è ancora la lippa, gli scontri giovani
sull'argine nell'acqua, la nostra remissione
dei peccati;
tu attizza il fuoco,
chiamami vecchio a gran voce dal cortile.

Rossa e bianca

A poco slitterà il limone per dove fa specchio
un fiotto di lava bianca e dunque ti possiedo
quando si frange il tufo testimone
di un'esile storia o la campana che imprigiona il santo.

La nostra continenza alle parole, per questo
il disagio di crederti nel catalogo azzurro dei battenti;
resta la ragnatela dei rosmarini il cane spento
sulla bocca del forno e un anemometro ammaina pale
se un alterco di uccelli sfida il vento
dai lampioni di qui.

Dai lampioni di qui

Doveva esserci erba sulla piana,
colorata
almeno una testimonianza, l'asso
di picche mobile sulla stampa gualcita
al di là del frantoio delle ombre:
la villa a becco di gabbiano
è qui, dove esulta il tuo fiato
e tintinna all'orecchio un cerchio sghembo.

La villa né nostra né mia doveva essere
nel petto della gazza: suona a tracolla il banjo
un idolo che fletta al silenzio
la porta di vetri e la villa
è qui a becco di gabbiano,
dove il tuo viso grida azzurro
e attenua nerofumo alle lanterne.

Honeste vivere

1

Libertà mistilingue domestica,
è domenica
oggi e rugiada privatissima;
sul bordo della vasca goccia una perla
filtrò tutta la notte le stelle,
tu non c'eri a inventare corruschi amori
lungo pali di selce sottovento.
Assolvo
i gesti riconoscibili intatti
l'humus grigio a pelo dell'acqua il nostro
affetto lungo sperperato agli specchi
senza presentimento di rovina.

2

Ne pas se pencher au dehors:
giustizia quindi per aver scelto
in due la via del ritorno e chiedi
al ragazzo che gonfia palloni
con la bocca
la dimensione delle stelle quando
s'alzerà il grano quest'anno, se ormai
la fuliggine è lenta a scoscendere
sulla tua calzamaglia.

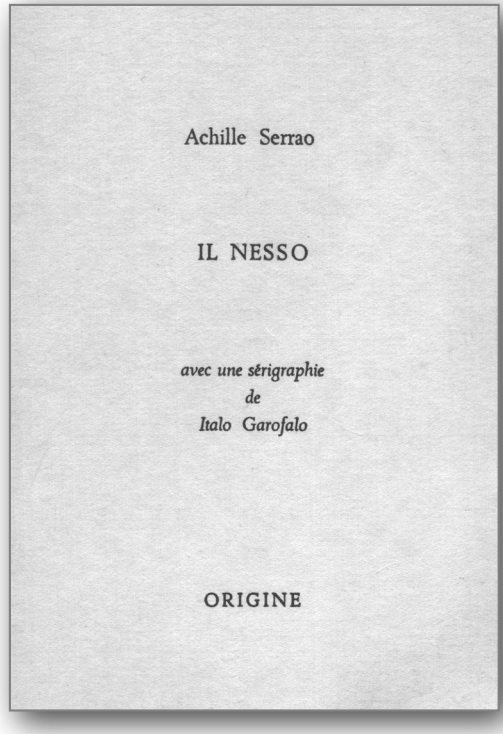
3

Anche il germoglio d'anni una pretesa guarigione
stretti fra le dita agli schiocchi del ballo;
invece guarda che presto pioverà
sull'estuario dei rami e non cercare ragioni del capriccio
che questo pollice umido concede
allo scirocco scivolato dal tetto
per abbordare tombini il marciapiede.

Una pretesa guarigione

IL NESSO

(1973)



La raccolta IL NESSO – con la versione in francese LA CONNEXION, tradotta da Arthur Praillet – è stata pubblicata dalla rivista franco-italiana ORIGINE – Collection "le verger" n. 17 – edita in Lussemburgo e Illustrata con una serigrafia di Italo Garofalo (qui pubblicata a pag. 62). Nell'ultima pagina del piccolo volume (cm 10,5 x 16) si legge:

"Cet ouvrage constituant l'édition originale de "Il nesso" d'Achille Serrao, orné d'une gravure de Italo Garofalo, a été composé à la main à Marcout et tiré sur la presse à bras de Fr. Prete sur papier pur lin de Dassel à 200 exemplaires numéroté de 1 à 200.
Tous droits réservés "Origine", 39, bd. Dupong – Luxembourg. Dépôt légal: 4è trimestre 1973."

IL NESSO

Falange lunga per una serenata
era il tarso a vibrare a ripetere le gesta
e il tuono della voce sventolata
a forza: eco precipite
di bario, prodursi quanto si può
                su un focolaio
in lastra immaginando il nesso fra il riguardo
che si deve a una signora e: taglio del plettro
si alzò al rintocco lento un sapido
ricordo, segna le rughe sulla fronte o il fiocco
rosa sciolto dal pomo in giù. *Sic et sempliciter*
a guado trascorso un orto d'erba
medica, appena in tempo per dirti,
Angelo: cuore schermato vegetale
alto aquilone migrante,
un equilibrio instabile picchia.

LA CONNEXION

Phalange longue de la sérénade
le tarse à vibrer à répéter la performance
et le tonnerre de la voix se déployant
en force: écho de précipice
du baryum, le produire autant que se peut
sur un foyer
dans la plaque imaginant la connexion avec l'égard
qui se doit à telle de ces dames: le fil du plectre
se détacha sur un tintement ralenti un plaisant
souvenir, il touche les rides au font ou le nœud
en bas de la rose dénouée de la pomme.
[Sic et sempliciter
à gué à travers un carré de luzerne,
juste le temps pour te confier,
Angelo: un cœur rétractile vert de feuille
là-haut cerf-volant qui émigre,
un équilibre instable et il pique.

HONESTE VIVERE

Doveva esserci erba sulla piana,
colorata
almeno una testimonianza, l'asso
di picche mobile sulla stampa gualcita
al di là del frantoio delle ombre:
la villa a becco di gabbiano
è qui, dove esulta il tuo fiato
e tintinna all'orecchio un cerchio sghembo.
La villa né nostra né mia doveva essere
nel petto della gazza: suona a tracolla il banjo
un idolo che fletta in silenzio
la porta di vetri e la villa
è qui a becco di gabbiano,
dove il tuo viso grida azzurro
e attenua nerofumo alle lanterne.

HONESTE VIVERE

Il devait y avoir ce garzon sur la plaine,
de ce vert
au mois pour le témoignage, l'as
de pique mobile sur le journal chiffonné
au-dela du pressoir des ombres:
la villa à bec de goéland
est ici: où exulte ton souffle
et tinte à ton oreille un cercle tortu.
Cette villa ni à nous ni à moi doit être sortie
du jabot de la pie: sonne le banjo en sautoir
une idole flèchit devant le silence
la porte de verre et la villa
est ici à bec de goèland,
où ton visage crie d'azur
atténuant le noir de fumée aux lanternes.

FORZA MAESTRA

Se non ho altre sembianze da mostrarti
perché segmenta lo sperone un vento
il vuoto di celeste, ma con acqua
e sarchiello sursum sumus
in questa pletora languida
consuma;
non cede il bivacco sul fiume
di colori

al camoscio stremato nell'arnica e bastasse una storia
in questa pletora languida
consuma;
eppure il nostro pomeriggio designato alla incursione
fra gli abeti, per una stele immobile e la macchia
di falchi che devia refurtiva sul bianco.

Caddero a sterno teso, ti conosco
paziente guardando basso sui bucaneve
nel binocolo rosa delle mani
e la forza maestra ci divise
più l'aria dissolve
a un prato sotto, munto.

LA FORCE SOUVERAINE

Si je n'ai d'autre image à te montrer
parce que le vent segmente l'éperon
le vide du bleu céleste, mais avec de l'eau
et un sarçloir sursum sumus
parmi cette pléthore languissante
qui consume;
le bivouac
des couleurs sur le torrent ne cède pas

au chamois exténué dans l'arnica et c'est assez
[d'une histoire
dans cette pléthore languissante
consumante:
pourtant notre après-midi est voué à l'excursion
parmi les sapins, par une stèle immuable et la tache
de faucons qui déroutent leur proie sur du blanc.

Ils tombèrent le bréchet, je te reconnais
patient regardant en bas vers les perce-neige
à travers le binocle rose des mains
et la force souveraine nous a séparés
plus que l'air nous dissout
vers un pré en aval, frais tondu.

LA PROVA

Discendiamo che un bisogno a dire
per certa fantasia
di Tel Aviv sdraiata e in fondo
perpendicola un santo
robusto dalle tegole fa ombra;
leggi un ministro arringa gli insegnanti
da questa valle aguzza e ti dirigo
nel sogno in lungo e in largo
a un volo di coleotteri ramati:

magia dell'oro occorre
sostenere la prova, niente affatto
vero
che la roccia sorregga il rododendro.
Tutto invece è nei segni specie una
patologia e l'imbuto dei secoli divelto
trasvolato
tranne che il ghiaccio fonda
per il trifoglio, una vendemmia trepidata.

L'ÉPREUVE

Nous descendons un besoin de dire
d'une certaine fantaisie
de Tel Aviv déroulée et dans le fond
perpendicule un saint
hercule qui fait l'ombre sur les tuiles;
tu lis qu'un ministre harangue les enseignants
de cette vallée pointue et je te conduis
en songe de long de large
à la poursuite d'un vol de coléoptères cuivrés:

magie de l'or il faut
soutenir l'épreuve, rien de moins
certain
que la roche soutienne le rhododendron.
Tout au contraire est dans les signes notamment une
pathologie et l'entonnoir des siècles exhumé
survolé
hormis que la glace doive fondre
pour le trèfle, une vendange chanceuse.

MISURA

Cadenza, verseggio di comodo
da un rottame di riva liquefatta
e spunto di genziane; dissolti etica
o il tempo sotto il casco che trattiene
per gioco i motivi del mondo
e un estro burocratico assopito.
Sapresti un abbandono
l'abbrivo fra braccia di donna
mentre scoscendo alla tua testa scura
alla penna, rigidi per sembrare vita.

Avremmo colto il cerchio con l'arco di nocciolo
stambecchi ceppi d'eco e
saggia col ramo scarabei fioriti
sorprendimi
in questa deliziosa compagnia.
Forse meglio assennare un dialogo:
ecco cos'era, prima che ciascuno
assembrasse arnie infaticabili,
la misura del respiro.

MESURE

Cadence, versifier à son aise
dans un plâtras de rive liquéfiée
et indices de gentianes; soluté éthique
ou le temps sous le casque qui retient
par jeu les mobiles du monde
et un œstre burocrate assoupì.
Tu connaîtrais un abandon
l'abri entre les bras d'une femme
alors que je m'écroule de ta tête brune
à la plume, raides pour sembler en vie.

Aurions cueilli l'anneau avec l'are de noisetier
bouquetins fonds d'échos et
taquine avec un rameau les scarabées fleurits
surprends-moi
en cette délicieuse compagnie.
Sans doute meilleur aviser d'un dialogue:
voilà comme c'était, avant que chacun
n'assemblât ruches infatigables
la mesure au souffle.

SUL LATO DI CARRAIA

Per le donne di casa, larghe ma sacrosante,
e dalla rampa dell'odio alla piazzola di famiglia
oggetti in fila diseredati; raccontalo:
l'inclemenza comincia di qui e la distanza
dell'esistere, che se non fosse delitto, un verso
anche per loro a ripagare la pazzia delle notti.

Ma in queste stanze di armadi e di donne, dove
il muschio aggruma letti e nerofumo, scendere
e per la torre di Aginulfo a squarciagola

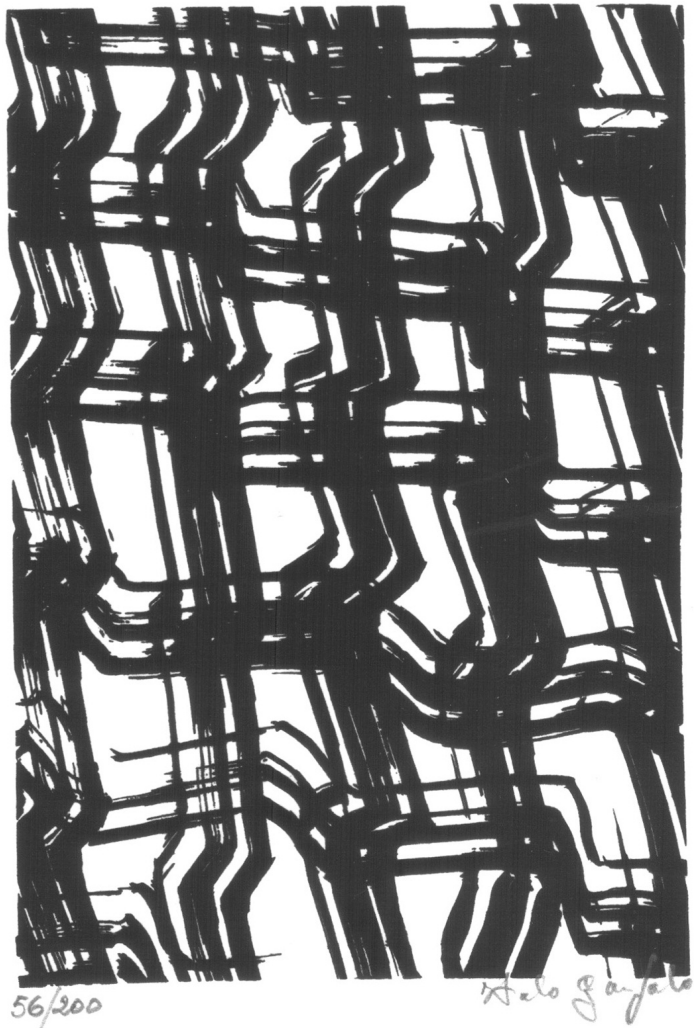
piombo fuso e un cielo, poi la vita nella rete
del ragno; dalla siepe sterpata sul lato di carraia
il pensiero di loro, che l'uva cadde vizza,
sebbene la distanza, la scelta al trivio e si
confondano i volti:
muore chi resta
come un cero votivo e fuori è stato vento i figli,
i figli fuori Italia a scrivere
di fausta iridescenza.

DU BORD DU CHEMIN

Pour les femmes à la maison, tout en largeur
[mais sacro-saintes
et de la rampe des haines a palier de famille
les objets en file des déshérités; raconte-le:
l'inclémence, part d'ici et l'éloignement
de l'existance comme si ce ne fût crime, un vers
aussi pour elles pour repayer la folie des nuits.

Mais de ces chambres d'armoires et de femmes, où
le musc empoisse les lits et le noir de fumée, descendre
et par la tour Aginulfo à plaine gorge

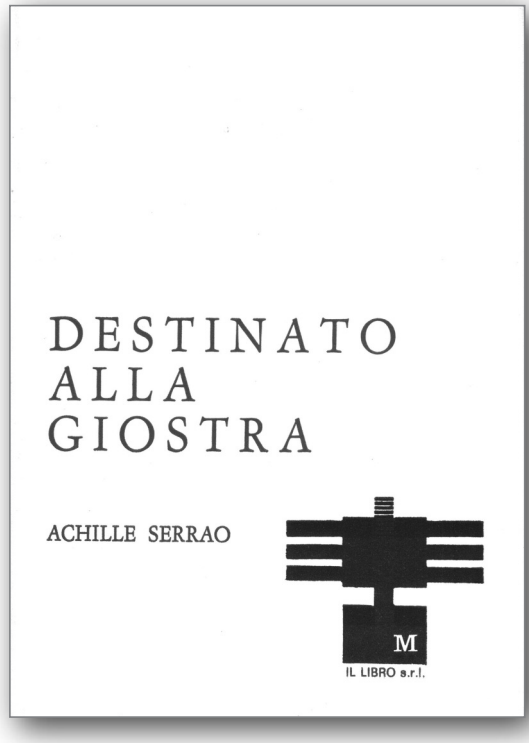
plomb fondu et un ciel, ensuite la vie dans le filet
de l'airagnée; de la haie ronceuse du bord du chemin
une pensée vers eux, le raisins qui tomba flétri,
contre la distance, le choix au carrefour et se fondent
les visages:
meurt celui qui reste
comme un cierge votif et au loin il y a le vent les enfants,
les enfants loin de l'Italie d'oû ils adressent
de fastes irisations.



Serigrafia di Italo Garofalo pubblicata con la raccolta Il Nesso / La connexion

DESTINATO ALLA GIOSTRA

(1974)



Il volume è stato pubblicato a Roma dalla casa editrice Il Libro s.r.l. nella "Collana del cinque" curata da Angelo Ricciardi con la seguente annotazione:

"I testi della sezione I GIORNI CONSUETI sono in parte inediti e in parte già pubblicati nel volume *Coordinata polare*.
Le poesie "Honeste vivere", "Il nesso" e "Sul lato di carraia", sono state tradotte in francese dal poeta belga Arthur Praillet e incluse nel volume *La connexion*.
I componenti della sezione DALLA STANGA DEL CARRO sono degli anni 1970-1973."

Si fanno versi per scrollare un peso
e passare al seguente. Ma c'è sempre
qualche peso di troppo, non c'è mai
alcun verso che basti
se domani tu stesso te ne scordi.

(Vittorio Sereni – GLI STRUMENTI UMANI)

a ELISA

Destinato alla giostra

Dell'ultima generazione poetica comprendente autori nati tra il '30 e il '40, che sono anagraficamente vicini agli esponenti più rappresentativi della neo-avanguardia, ma che appaiono interessati a ricomporre in una prospettiva unitaria istanze linguistiche e propensioni soggettive, si sa, allo stato attuale della questione, poco o nulla.

Contrariamente a quanto accade in altri paesi (è appena il caso di ricordare i "Giovani poeti tedeschi" apparsi da Einaudi o la mondadoriana "Poesia sovietica degli anni '60"), la nostra cultura non sembra disposta ad aprire le frontiere, preferendo presentare testi legittimati da una lunga tradizione critica, ovvero autori già pervenuti alla fase del consuntivo. La logica del ricambio, insomma, tarda a farsi strada nelle stesse scelte dei critici militanti che pure avrebbero il dovere di individuare, anche se con comprensibile cautela, quelle continuità e quei propositi di rinnovamento spesso presenti nelle prove di questi autori più giovani, ancora relegati al ruolo faticoso di esordienti, malgrado la pubblicazione di altri volumi.

A sollecitare queste considerazioni, giunge ora questo *Destinato alla giostra* di Achille Serrao che, riproponendo alcune delle prove già conseguite nella precedente raccolta *Coordinata polare* del '68, offre l'immagine progressiva di un discorso ancora in fase di sviluppo. Nelle tre sezioni che compongono il libro Serrao si dimostra coerente alle premesse del suo primo discorso, individuando con la perizia di una frase secca, assiomatica e chiusa una condizione di crisi per cui sembra che i fenomeni presentino sempre qualche risultanza o qualche connessione che sfugga alla scelta diretta dell'autore. La vita che si lascia vivere, si potrebbe aggiungere, ma a patto di sottolineare che questo senso di alterità emergente dai dati stessi dell'esistenza non rappresenta soltanto uno stato da registrare e da assumere, ma diviene il termine antinomico dell'intero itinerario poetico. Serrao sa che non sarebbe stato produttivo desumere dagli addentellati della sua poetica questa sorta di viaggio nel negativo, ma ha contemporaneamente capito quanto fosse vitale per la credibilità del suo dettato il confronto con la realtà oggettiva, con quell'altro - da - sé che apre emblematicamente la lirica

Il mestiere. Questo spiega perché l'articolazione poetica del volume proceda, e con lucido rigore, verso luoghi lessicali gradatamente più aperti e di più congrua disposizione verso la frase ampia, con pause più ricorrenti e più rica esemplificazione.

E in effetti se consideriamo che i movimenti espressivi della sezione "I giorni consueti" risultano fissati nel lessico tassativo, addiritura definitorio, del verso breve e del ritmo frenato dal punto fermo, comprenderemo da una parte le ragioni di questo atteggiamento melodico retrattile e scontroso e dall'altra l'effettivo mutamento avvenuto all'interno dell'intera ricerca.

Il momento del trapasso ossia la prova che sembra indicare le garanzie più probanti per quelli che saranno gli approcci dell'ultima sezione del volume, credo possa essere identificata nelle tre liriche che compongono "Il nesso" dove, a fronte del bisogno di vincolare il dettato ad un solido grado di concretezza, emerge la maggiore disponibilità di Serrao a soffiare nell'involucro protettivo che sembrava contenere le sue inquietudini. È accaduto, insomma, che l'indugio amaro e talvolta ironico delle prove di apertura si è trasformato qui in necessità di cogliere le relazioni, i rapporti, i "nessi", appunto, che legano i protagonisti dell'attuale vicenda. Che alla base di questa urgenza sia avvertibile la sfiducia in una realtà oggettivamente intesa e restituita e che di conseguenza risultino smentite le sollecitazioni intimistiche di qualsiasi natura, appare un dato di fatto, anche perché Serrao se parte dal probabile scacco della sua essitenza privata, tende a chiederne il riscontro sul piano della storia comune, sia pure fatta di definizioni approssimate e di certezze in ogni caso relative.

Direi che tutto il terzo tempo di questo volume corrispondente alla sezione "Dalla stanga del carro" agisca all'insegna di un probabilismo metodico per cui ciò che rileva non è la ricognizione del passato o l'aspettativa del futuro, ma l'assillo di quanto manca o è mancato alla diretta invocazione del presente.

Il punto d'incrocio di questo probabilismo con la necessità di rispondere ad una gamma articolata di interrogativi (non ultimo quello della funzione stessa della poesia) trova concreta conferma nell'uso della voce verbale infinitiva con valore eminentemente neutro, ma soprattutto nel ricorso al modo condizionale che tende a caricare l'immagine di quanto potrebbe o avrebbe potuto essere, in un riporto di soluzioni espressive fortemente perifrastiche e con rapidi mutamenti di soggetto. Quella del mutamento del soggetto, del resto, è l'altra costante del processo com-

positivo di Serrao, più evidente e significativo proprio nell'atto in cui torna in computo e si evidenzia la mancanza di indicatori razionali a sostegno dell'azione poetica. Mi sembra che Serrao aderendo alla logica del possibile, piuttosto che del certo, e avvalorando la sua ricerca con traslati dal soggettivo all'obiettivo, attragga nella sfera dei suoi orientamenti operativi alcune delle aspettative più caratterizzanti della sua generazione.

Angelo Ricciardi

I GIORNI CONSUETI

IL MESTIERE

Altro di me: l'aria è sciupata
e il morso a becco stretto del merlo in fuga.
Ti scorgo grande e scarso
dal cumulo dei miei presentimenti.
Intingi dita dove è più pelosa
l'inerzia, capovolta in giochi di pozzanghere
vaste, sorella accesa
un passo dopo l'altro, infermiera
per una lunga malattia.

COORDINATA POLARE

In un angolo ruvido di muro
che affiora dalla piastra della luna,
curvato in corsa da anfibi militari
senza lacci, scontasti l'avventura.
Cercavi intatta ai primi freddi l'ombra
da anni attesa a mezzogiorno per incidere
col bisturi inclemente.

È questo il punto che stride sulla corda
e si fulmina al polo.

L'ALIBI

Esposti all'improvvisazione
fuori dell'uscio
con un indice accorto (l'alibi)
puntato all'orlo delle cose
e una timidezza assennata,
per un urto di voci che non venne
dilagava tra noi affiorata una presenza
puntigliosa di vene.
E che altro: Una presa di tabacco
gesti di mani vere – che sapore di neve
questo muovere lento delle foglie –
e gli occhi vivi, verdi, verde-vivo
come il muschio d'inverno.
Una sospetta cecità
restava al ficodindia.

FILADELFIA DI CALABRIA

È tempo di ferite di
Filadelfia
asciutta dentro un mese di novena così
inutile continuare ma
per un sasso che m'avessi acceso
fra le mani quanti
silenzi a gemere e che ali
aggrappate alle soglie così inutile
continuare se mi avessi acceso
un sasso fra le mani che silenzi
a morire e visi gli occhi immagini
dissuasi a ritornare; al vento chiaro
è tempo di ferite di
Filadelfia
asciutta dentro un mese di novena così
stesa di lampi e d'anime ma
per un sasso che m'avessi acceso
in quest'arida polvere e millenni.

EUCARISTICA

Ricorso alle radici del simbolo,
storia di carri la parola guidata.
Non infligge sanzioni lo sguardo di salamandra
dagli archi a sesto in Santa Pudenziana.
Eppure
è di regione iscariota la prima ansia di guerra
e allude al lobo mozzo, alla spada:
l'umanità non si converte, meglio
si muova a tempo il pensiero
prima d'altra esclusiva di sangue.

IN CONTO

Ma se il sole
ai grani di un vetro ci appende multicolore
e ci reclude in ospizi di polvere,
mi sveglio indolente e ti rifiuto
per ciò che siamo. Ti spedisco in conto
di un'altra che attendiamo, la nostra realtà,
provvisoria finché la punta della biro annega
nel rimorso. Ci spetta il ridicolo puro
al baratto con solenni eversioni e profumo
di morte fra i denti.

Il ridicolo puro guardando oltre
più oltre il pasticcio dei nostri
giorni consueti.

AL BUIO CON GLI INSETTI

Per questo ritornare con gli insetti
a fare il nido nelle pieghe grigie
di una maglia invernale; per l'aria intorno
di preziosissimo sangue non capisci
come il buio riempia una stagione.

Ma sarebbe accaduto prima d'ogni giudizio
o dopo tanti sospesi a un gesto, una parola
lungo le scale. Ad ogni rampa, polvere d'odio,
assenza lunga illudersi che il buio risolva tutto
dentro la piega di una tromba rovente.

ABBREVIAZIONE

Oltre il ponte di ferro al Tuscolano
non devi ritenerci responsabili.
Qui ci stentiamo il pane,
un cunicolo alto e tondo
dove l'edera stinge le visioni
del grigio, come si fa a capire?
Abbreviazione è l'uomo
per battute d'arresto.
Seguendo evviva e abbasso lungo i muri,
non perdere occasione di farci visita:
odore di prezzemolo l'una di pomeriggio tre novembre
il pianto di un bambino
o la riproduzione per fonografo.

È stranamente vero,
come una primavera infallibile,
questo modo più certo d'esser vivi
in una approssimata vicenda.

DI SCHIENA

Alla resa dei conti
non c'era di che starsene tranquilli.
In una presa di tabacco abracadabra
spendi, Sanguineti οἱ ἀποιχόμενοι riducono
stagioni e per compenso arcano: scialle - 1
(prossimo alla intenzione infinitesima)
cintura - 4, qualche bicicletta
– Palazzeschi impazziva –
Dell'aspra relazione per me cerco
urne e schemi in specie un pari-passe
(roulette, probabilistico
tu, che mi convincevi alla poetica
dotta significante, Sanguineti)

Alla resa dei conti
visto di schiena scampi da pericolo;
imperizia o riflessi del discoide.

I TAROCCHI

Ultimatum non era. Ti lasciavano
intendere un ascolto.
Ma quello che ti spetta a mano a mano
che l'esile semaforo
nelle sere di nebbia accende il rosso,
neanche tu lo sapevi. Da ringhiere
di ferro raccoglievi garofani
senza sospetti che la verità
viene tra un leggere carte di tarocchi.
Finché a un crollo di momenti
impalpabili all'urto di parole
dette o soltanto attese,
parli come se niente fosse di paternità.

Tutto si dimentica,
per il timore di ricominciare.

ROSSA E BIANCA

Chiamami vecchio a gran voce dal cortile
e attizza il fuoco: la gola
è compromessa al grido.
Recuperare una traccia inesplorata
dall'abiezione
o forse pagare la taglia
al gendarme appostato nei tuoi occhi.

Ecco, mangiare in fretta, ossuto al di là della grata
amarti senza etichetta, figlia rossa e bianca:
così è ancora la lippa, gli scontri giovani
sull'argine nell'acqua, la nostra remissione
dei peccati;
tu attizza il fuoco,
chiamami vecchio a gran voce dal cortile.

UNA PRETESA GUARIGIONE

Libertà mistilingue domestica,
è domenica
oggi e rugiada privatissima;
sul bordo della vasca goccia una perla
filtrò tutta la notte le stelle,
tu non c'eri a inventare corruschi amori
lungo pali de selce controvento.
Assolvo
i gesti riconoscibili intatti
l'humus grigio a pelo dell'acqua
il nostro affetto durevole
dissipato davanti agli specchi
senza presentimento di rovina.

Ne pas se pencher au dehors:
giustizia, quindi, per aver scelto
in due la via del ritorno e chiedi
al ragazzo che gonfia palloni
con la bocca
la dimensione delle stelle quando
s'alzerà il grano quest'anno, se ormai
la fuliggine è lenta a scoscendere
sulla tua calzamaglia.

Anche il germoglio d'anni una pretesa
guarigione stretti fra dita agli schiocchi
del ballo; invece guarda che presto pioverà
sull'estuario dei rami e non cercare
ragioni del capriccio che il pollice
umido concede allo scirocco scivolato dal tetto
per abbordare tombini, il marciapiede.

IL NESSO

ad Angelo Ricciardi

HONESTE VIVERE

Doveva esserci erba sulla piana,
colorata
almeno una testimonianza, l'asso
di picche mobile sulla stampa gualcita
al di là del frantoio delle ombre:
la villa a becco di gabbiano
è qui, dove esulta il tuo fiato
e tintinna all'orecchio un cerchio sghembo.

La villa né nostra né mia doveva essere
nel petto della gazza: suona a tracolla il banjo
un idolo che fletta al silenzio
la porta di vetri e la villa
è qui a becco di gabbiano,
dove il tuo viso grida azzurro
e attenua nerofumo alle lanterne.

IL NESSO

Falange lunga per una serenata
era il tarso a vibrare a ripetere le gesta
e il tuono della voce sventolata
a forza: eco precipite
di bario, prodursi quanto si può su un focolaio
in lastra immaginando il nesso fra il riguardo
che si deve a una signora e: taglio del plettro
si alzò al rintocco lento un sapido
ricordo, segna le rughe sulla fronte o il fiocco
rosa sciolto dal pomo in giù. Sic et sempliciter
a guado trascorso un orto d'erba
medica, appena in tempo per dirti,
Angelo: cuore schermato vegetale
alto aquilone migrante,
un equilibrio instabile e picchia.

UOMO A UOMO

Per cui, gentilissimo, se le valvole battono e serra
ponti sulla Marna un dio inquieto, meditiamo la giusta
parola e sorprese alla bestia mediterranea. Bene,
un compenso precipita di sillabe uomo a uomo,
almeno potessimo trappole, travi
di monte e una ruggine sul dorso della lepre quando ciò
che si disse si disse fra gente a modo e compromessi
alberi foglie
avvitammo coraggio; piove è che
la prima volta una ragazza lo sguardo di nuvole e certo
l'ultima volta delicia, niente di più mea culpa
a schiudere l'uscio
per cui, gentilissimo, la giusta
parola se le valvole battono un dio.

DALLA STANGA DEL CARRO

a Donata

UNA FOLLA DI IPPOPOTAMI

Da scoperte ragioni il disordine
è a mezza via fra la fontana e il soldo peregrino
nell'aria per decidere un incontro
a testa e croce, il solo desiderio nelle luci
accorrenti e l'ansiosa destrezza del cucciolo,
poi finalmente capire perché la gamba è smilza
dalla tibia, raccolta una folla di ippopotami
sul ramo e gridi prima di cena.
Tutto avremmo
disposto per non sentirne noia, ma l'assioma
è nostro indecifrabile se stiamo ai fatti
e supponi che un refrain residui brezza dal molo:
allora il terrore dei fari, d'una segreta maddalena
che bivacca dietro l'uscio, esule
timorata con le braccia
aperte a un colpo saraceno di mannaia;
ebbene, saperne di più per i sentieri di un'eterna terrazza.

IL SABOTAGGIO

È l'ora capovolta delle mandorle a trecce e canzoni
del chi se ne frega per una notte fine. Resiste
la menzogna finché l'uomo respira e nastri tuttavia
in cima al palo ci sorpresero;
                se vuoi, con la stessa malizia
una folla d'uccelli s'addensa a capofitto
nel gelo, fa baldoria e sulla pista dei totem, rotta
da campagne rase, la stessa tinta è un vantaggio avere
la donna, perciò sei molto bella, nonostante
il sabotaggio, con lo sguardo d'uva passita, ma quante
volte e quante anche la femmina del corvo scompiglia
le pendici al calendario, passa utilmente da un cadavere
al sesso pervicace della lingua che imparammo
per intenderci dopo il diluvio.
                Avesse nome Elisa
e il maschio un lanciatore di richiami dalla gabbia
dei dispersi infallibile.

DESTINATO ALLA GIOSTRA

E sia, con discrezione meravigli ancora un poco
la muta scommessa alla lampada che per magia
esploda sulla lunghezza nera della strada. Dopo,
non più difesa questa calma urbana, sia che usi
pazienza o colonia finissima di pino, questa
calma attesa lungo i nylon degli stenditoi,
mentre velate ingiustizie sugli schermi, dal nodo
di cravatta che confina col sacrificio per calcolo,
una calma nell'ansa dove il vento recede
e compone la piaga ad erbe basse fra le guglie
del tempio; semmai chiamare un taxi per i corsi
del viaggio destinato alla giostra, deragliando
in campagne più terrestri meno umide perché
lo sguardo abbia uno spazio da devastare e il nostro avvento
un senso, lo stesso almeno che l'argano consuma
con il fischio leggero dai binari al piccione.

DALLA STANGA DEL CARRO

Venerdì senza indulgenza, fra i gelsi era un vuoto
fiori finti
e per le occhiaie della brocca ammetti che panni stesi, lontananze
di zolfo polveroso, però vedi quanto sulle viti irrimediabilmente
questa angoscia plurale di settembre e i gesti taciuti alla donnola:
la medesima altezza era nell'aria redenta lungo i fili della luce
se dall'asfalto per la fratta è un paese e le donne che sibilano
ai morti eredità di parole; dunque nel venerdì
senza indulgenza sarebbe stata la pasqua per convivere,
un'accusa d'adultero malgrado, resa a lucertole cieche
fra i filari ai varchi e tuttavia arginare le crepe,
bilico un venerdì perché alla festa hanno steso i balconi
e dalle ombre ammassano fucili nel vicolo un mais giallo
aspettando il buio, contano giorni rampanti sugli stipiti,
guerre private in punta di piedi, quando è sempre
meno rimediabile
questa angoscia plurale di settembre dalla stanga del carro.

CORSO DEI CAMBI

E che la specie degli uomini fosse incostante e la nostra
una terra di decorazioni, al rialzo anche il corso dei cambi
e via dei corazzieri a cavallo: altro simuli il tonfo,
l'olio della morte da questi battiti dissimili e avevo speranza
che venissi, mia speranza, a parlare di neve e del suo calmo
furore -
da giorni
la neve accende le fontane e i cenci delle strade e non
bastano segni dal cavalcavia, i crocefissi -
niente è più in gioco,
da qualche tempo è soverchia innocenza fare a ritroso
la propria meraviglia, eppure annota: una lenta meraviglia
spezza cime alle foreste, splendano o no, e ferma l'uomo
respiri o no, i suoi occhi fluorescenti dentro il sonno;
allora, tutto semplificando sorprendilo sotto finestre
di penitenza nel nostro o in altro quartiere
a razionare gallette per il campo.

VENEZIA

Fu segno, un plotone di inquirenti anche al telefono
che amo, il caro estinto, avrebbero pensato alla frequenza
delle riflessioni cardiografiche: la ruota, per noi esperti
di latino, si sospende sulle dodici in punto e fermo
il cuore, quale e tale a un gioco, e chiuque sferri
violenze sulle labbra all'attracco d'Accademia.

Ma quando mai usare violenza fosse possibile, infine
la via più breve per conoscerci, e girare
l'Italia bastasse per chiudere portici ai venti,
vedi la luna riaffiora come un crittogramma
e le donne in crocchio a indovinare; potessi
sapere perché scende al mare la nostra devozione
e non è l'odio il solo esito all'imbroglio
da San Marco.

GLI ARGINI D'ALSAZIA

La mela doveva crescermi dentro – dici
a mezza bocca – e neanche i ragazzi con la borsa
a tracolla devoti a San Lazzaro, il ponte alto
sopra le case a dipanare l'ultimo tratto
della metropolitana: era la nostra età
– aggiungi – una malerba da strappare al ricordo.
Ora la mela
e le sue dimensioni, *se sia opportuno*
trasferirsi in campagna coi bidoni sul retro
della casa, dunque prepara un fazzoletto a quattro
nocche già piove.
Neppure così
eravamo disposti al confino e agli argini
si aprissero d'Alsazia, i morti, Rommel
diffuso alle dune, i morti si aprissero
dietro una porta scorrevole.
Avessimo potuto
chiamare in tempo qualcuno al telefono.

SUL LATO DI CARRAIA

Per le donne di casa, larghe ma sacrosante,
e dalla rampa dell'odio alla piazzola di famiglia
oggetti in fila dei diseredati; raccontalo:
l'inclemenza comincia di qui e la distanza
dell'esistere, che se non fosse delitto, un verso
anche per loro a ripagare la pazzia delle notti.

Ma in queste stanze di armadi e di donne, dove
il muschio aggruma letti e nerofumo, scendere
e per la torre di Aginulfo a squarciagola
piombo fuso e un cielo, poi la vita nella rete
del ragno; dalla siepe sterpata sul lato di carraia
il pensiero di loro, che l'uva cadde vizza,
sebbene la distanza, la scelta al trivio e si confondano
i volti:
– muore chi resta
come un cero votivo e fuori è stato vento i figli,
i figli fuori Italia a scrivere
di fausta iridescenza.

SCACCO

Lungo un alfiere scende la voce
amica per gli anelli dei sigari accesi
su indizi di canali, comanda idoli
guerrieri con la testa d'avorio
e ci si chiese
vivi serena quanto puoi, penso
ai tuoi orecchi di vergine
ti penso
al primo turno di presenze
nell'infierire sottile lento delle cose.
Nostre conventuali e in casa
o al poligono di tiro – i caroselli
di mosche avessero il germe della casa –
il giallo in cui ti vedo
crescere come un girasole,
aspro ci separava,
erano i giorni del rimedio
né sospettavo fossi tanto dolce
fra gli spari.
Forse più tardi sarà credibile il largo
andante dalle cave di ardesia alla scacchiera,
la passione secondo Giovanni e scende la voce
amica forse un passo riconoscibile
disperderà caroselli le mosche dalla piazza
dei miracoli e sarà giugno stranamente opaco
ai confini di nuvole radenti.

DIVAGAZIONI SU ACQUE D'AGOSTO

Di come agosto rompe e le acque
sul prato inglese, anticipa la pioggia
il nostro amore disatteso;
così avvilita
la rosa, raccolti i petali nel pugno
perché t'ami o non t'amo, durino scampo
per noi le sonagliere nel vento,
l'ape impazzita d'improvviso
– era un ricordo
che in eguale misura stenta il grano,
accorda profezie la confraternita della buona morte
e oscillando sui fianchi di corda
cantano i vecchi cristo del dolore
un ragazzo dai sandali gonfi e ferite
per occhi.

Ecco, alla terra dei dimessi scenda
la guazza, è già presso noi due
dove avvilita
la rosa, raccolti i petali nel pugno
perché t'ami o non t'amo, trasferimmo
seppure con la scusa del confondersi
foto di morti dal buffet a capo del letto.

LE COSE MINUTE

Quando i limpidi giorni della lucertola
e con buona fortuna chiusi l'ortensia
in voto sulla scia delle stelle,
vorrei
si torna alle sorgenti malgrado il presagio: qui
per i grumi attenersi al cartomante che sobilla
sfere e slarga le dita della sua magia
durante le nebbie
per dove, osserva – l'amico
disse della testa folta e l'orgoglio
sul viso –
siamo episodi della storia di fianco ai rivoli
d'ogni paese o anche la dolente equazione
fra lo sguardo di Pietro e un'esetesa calura
distinta d'oltrevela.
Presso di noi ormeggia alle cose minute
un morire pacifico e terrestre se ancora una volta
chiusa l'ortensia in voto sulla scia delle stelle,
si rincasa
con buona fortuna verso tuoi capelli adunati.

ALTRO

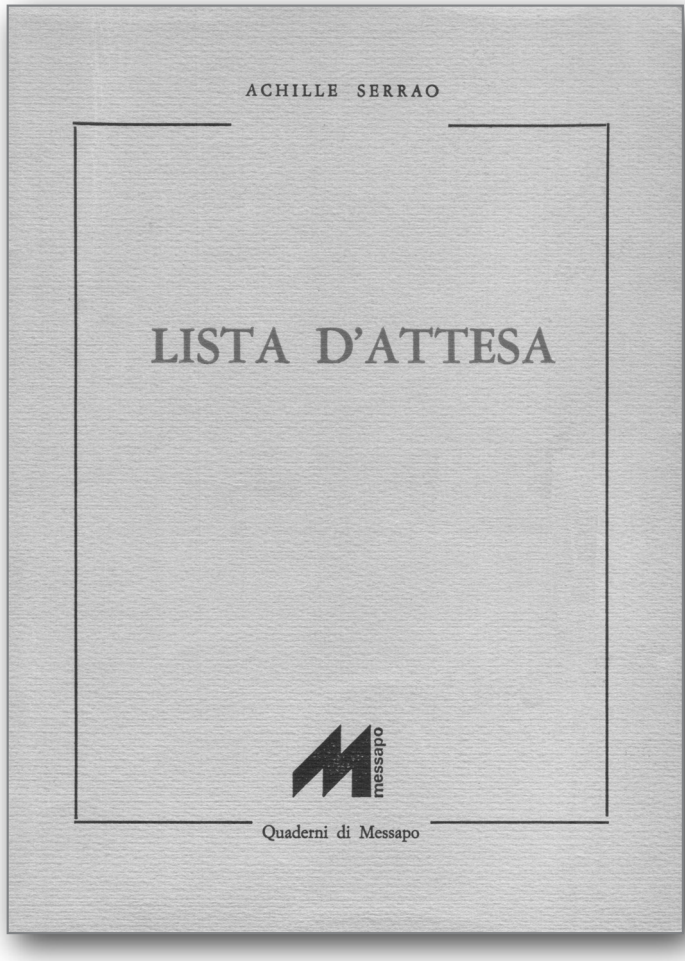
In anticipo sulle nostre diffidenze,
la poesia ignora certe disdette di periferia
quantunque odore umido di canne
e sopra i caseggiati s'apra la luna.
Si dilata e temendo
ecco di nuovo probabile addottorarsi
in apoplessia o , fa lo stesso, per beatitudine
leziosa, gennaio decadde celestino
nel suo senso compiuto; prima o poi
ho notizia dai garriti dai voli fuori misura
di ragioni che il mese fra le gole
è disturbo quotidiano e tanto albeggia quanto
sarà la volta del padre
– che in cielo stai e come stai
noi lasciati al piacere più incerto
dei suoi assorti tremori in quei dintorni
in cui supposta fine per decapitazione
avviene il solstizio d'inverno e altro
potrebbe accadere.

I GIARDINI DI PROVVIDENZA

Così è, madre, incerta da rive e per acque
verso giardini di provvidenza una città
nella quale bandirono gli uccelli
e all'uomo assegnano i rischi
della desuetudine, scongiura i voli
in transito la nostra supersitizione come
dentro i corridoi di siepi immaginati
con vento e foglie la rondine morrebbe
al cappio fra i gridi ribelli.
Così è, madre,
nei sogni adulti dal supplizio
dei vicoli i grilli canterebbero a taglio
d'aria, lanterna dietro lanterna, contro
le stelle ferme sui portali prima
del nostro rancore senza foglie
né vento, lucida per un verso o per l'altro
archeologia
da queste attese di guerra.

LISTA D'ATTESA

(1979)



La raccolta Lista d'attesa, con prefazione di Silvio Ramat, è stata edita dal Centro di Iniziativa Culturale "Messapo" – I Quaderni di Messapo – di Siena con la nota che di seguito riportiamo.

"I testi della Sezione "Dalla stanga del carro" già in *Destinato alla giostra* (1974) sono stati riproposti in questo volume con qualche variante."

Aggiungiamo che La poesia "Dalla stanga del carro" era già apparsa nel 1970 in Honeste vivere.

Lista d'attesa

Nelle spire dell'impegnativa maturità che sta atraversando, e nelle spire di un secolo il cui tramonto non è più occulto, la poesia di Achille Serrao denota adesso, in generale, pochissima o nessuna indulgenza, sia nei riguardi della propria storia personale sia per la storia "altrui", per la storia che è "fuori" e alla quale non possono mancare i riferimenti di rito.

Ma fra l'uno e l'atro di questi due poli inevitabili, o magari considerati soltanto in luce meramente ipotetica, c'è si capisce, la parte della poesia.

Non un "terzo polo" e nemmeno un meccanico, scontatissimo tentativo che miri a raccordare le ormai topiche e logore sfere del pubblico e del privato, per usare una terminologia alla moda; semmai, e con parecchio risentimento nel fondo, la qualificazione dei molti "possibili" inattuati, irrilevati (dall'io e dagli altri), con effetti di un rovinoso giudizio che investe alcuni nodi e anelli, fasi e giorni, di quella sorta di "tradizione della colpa" che pare tutt'altro che conclusa (l'emblema delle croci a uncino nella notte d'Europa, non risulta cancellato nell'odierno "novecento mercantile").

Si è detto: rovinoso giudizio, però occorre aggiungere subito che la pronuncia determinata a esprimerlo offre non di rado elementi di miracolosa mitezza – una calma cupa – quasi a voler designare da un lato la non-speranza di chi si trovi inserito nella snervante eponima "lista d'attesa" e dall'altro a rappresentare l'incertezza di chi, in quanto poeta, è vocato a siffatto giudizio sul "reale" laddove avrebbe occhi portati piuttosto a raggranellare i semi del "possibile".

Giudizio "intorno a", dunque, assai meglio che non risarcimento "di" o "da" alcunché. Ora, notando questo carattere precipuo della poesia di Serrao, è forza trascorrere ad altro, a qualcosa che non concerne solo la specificità strutturale o la tecnica di aggregazione e di sviluppo della sua scrittura. Ma si vedrà presto che la mortificata politicità di questo discorso, linguisticamente ben ambientato nei nostri anni Settanta e tuttavia incline a costruirsi un tempo passato (anche grammaticalmente

in evidenza), una memoria finita in cui forse si coglie la radice di una tradizione di personali "errori" –, questa politicità, essenziale come emerge, sa coinvolgere fino al limite dell'identificazione reciproca la formale vicenda dell'opera.

Un'opera o qualcosa di lievemente diverso? Sottigliezze nominalistiche a parte, qui l'impressione che nasce specialmente a contatto con la serie testuale più nuova (da *Genealogia* in là) è davvero d'una mira rivolta ad altro, e non semplicemente, s'intende, a quell'*altrove* dalla scrittura che serve a scaldare, in ogni poeta, l'illusione di una funzionalità quale essa sia. Meglio, accade di supporre, saggiata solo a frammenti, l'eventualità di un poema, che non vuole architettarsi oltre un certo segno (di là da esso ha la sua parte l'immaginazione attiva del lettore), per non rischiare di contrapporsi, infine, in grazia di una sua organicità eventualmente conseguita, a un "reale" che si accerta saltuario, manchevole, in esemplare. E il "poema" che ci siamo azzardati a sospettare di Serrao è, o anzi verrebbe ad essere – a un punto di proponibile coincidenza, diciamo, Eliot-Leopardi –, l'affresco che include e magari contempera tanto il profitto che la perdita, tanto gli idoli gonfi che lo smascheramento degli idoli medesimi.

Le poesie di *Lista d'attesa* forniscono argomenti in tal senso prospettico, autorizzate come paiono dalla drammatica consistente diade dei modelli che ho loro appena presupposti alle spalle (ma anche di fronte). Tuttavia il tendenziale ipotizzabile "poema" non può, e lo osservavo, avverarsi, se il campo psichico è – come quello di Serrao – lontanissimo da una valutazione del quotidiano sperpero d'esistenza nei termini di una squallida "prosa" che si debba ribaltare nel cimento di una "poesia" che la contraddica e la castighi. Sarebbero ancora due luoghi comuni, due forze stanche, a fronteggiarsi; e invece la positività (tutt'uno con quel che chiamavo, prima, politicità) della situazione di Serrao consiste nel suo persuaso – persuasivo – prender le distanze dal risaputo gioco biabissale di desolazione e consolazione, frantumazione e recupero dell'unità io-essere, gioco svolto di norma su temi contrapposti innanzitutto sul piano psichico.

C'è da puntare, secondo noi, più convenientemente, sull'aspra (ma qualche volta, a singhiozzi, trepida, tenera) magmaticità del "poema assente": e chi legge tenga conto allora della sostanza dei vuoti e degli strappi, in questo tessuto discorsivo "basso", né mimetico né antagonistico rispetto alla trama delle "cose". E non gli sfuggirà, toccante rivelazione, il modo angosciato se non contrito con cui una fisionomia di poeta –

gravemente eppure senza retorica alcuna – si lascia intravedere, depositata su queste pagine con disarmata mitezza che si qualifica come il suo stesso strumento "offensivo", come il colore del suo giudicare.

Silvio Ramat

TALENTO DELL'ACQUA

GENEALOGIA

Era libro da sette novelle il mio
evangelario e nel capitolo in luglio
per giorni
giorni religiosi delle piogge
le rondini – in nome tuo
padre genealogia della pena
traghettarono strida dagli sguinci
agli anfratti di un paradiso.

Non fu un'estate arrendevole
a snidare il ramarro per il giro
dei falchi né la resurrezione della carne
o altro evento innaturale ti compose
fra terre di inodore altitudine,
ma l'ostinata intolleranza alle parole
i diverbi quieti
ora processionarie in convoglio
vedi per quale sorte
– riposa in pace, tornerò domani
mosse da quale culto verso i miei
fuochi.

TALENTO DELL'ACQUA IN DUE TEMPI

1.

In principio forse per l'ora della morte torna
la parola mese nella mia nomenclatura:
marzo lettere chiare della meraviglia il primo
verde dentro
e piovve
acqua lenta poi
meno timidamente un lutto
della fantasia in questa
industriosa provincia e la donna
dal cuore adulto la donna nata presso di me nei chiostri
della casa serrava gli occhi
dalla strada cantavano
mentre ti amo dirle le dissi se amarti è un lungo
torpore o un disavanzo da colmare;
la percorsi
più volte con la mano leggera e acconsénti
con dolore della carne
dalla strada cantavano
così le stanze iscenando postriboli per un dio
in catene mea culpa mea maxima anche la casa
divenne rifugio precario;
soffiò la donna
al prossimo guado dai chiostri
dalla stanza cantavano:
chi con voce infantile donde iniziava
e finiva l'esistere?

2.

Piovve
ripida piovve e la speranza che paternità
fosse anche memoria d'essere stato vetta
cisterna senza fondo
cacciatore di nidi e figlio
di una generazione logora cresciuta
nei refettori
– nei cortili con siepi ed ombre
penso
a mio padre custode di concimi e verande fiorite
all'edera che sale sui tetti verso nord –
per inventare innocue rivolte di utensili ed eresie

In principio, dunque, e per l'ora della morte
con un avvio d'acque dove paternità non fa memoria
davvero più segno sospensivo che parola
è la nostra terra imprevedibile,
figlio rabdomante dalle mani inquiete, il luogo
in cui spengono lampade votive
alla vergine dal viso consunto
e per la festa abbattono le rondini
e dissestano rive con la draga
del profitto
e piovve sui grafici del fuoco
e negli spazi contesi gli extraparlamentari
hanno issato festoni bandiere
e la rivoluzione è un papavero di serra
io circonciso tuo testimone
ora che il gallo del tradimento ha cantato
figlio stella
figlio senza sorella
figlio voce di un dio improrogabile.

AL COLMO

Per Bartolo Cattafi

Giunga l'odore covato nel bricco
del caffè scandisce un corso il sangue
di fatti elementari
o l'acqua
sangue in alvei verdeazzurri seguendo i temi
della mansuetudine, acqua così naturale
batte su foglie
su foglie
ci accomuna e fra gli eventi minimi
oggi la casa è quieta disse
mio figlio ha gli occhi grandi
fra gli atti minimi
s'accalca ai vetri una colonia di sfingi
con le ali pazze.

Invece al colmo di pubbliche
dissipazioni – fu al colmo dei proclami
nelle edicole? – di qua dai vetri la casa
è un avamposto senza nome disse,
quali cadenze inconsuete i cortei
disse cospirano
contro il corso avvertito delle vene
e scese dal tribunale degli eretici
un vento quel vento, questo si distende nelle piazze
è di scena sotto i colonnati spinse inni
a scombinare la nostra privata
geografia: chi, chi in un giorno
di laica inquisizione ci condusse
mani e piedi legati ai palchi
del rogo?

ISOLA

Fu il giorno dei mercanti et fiat voluntas
un portento di temi nella città
assediata: dove dura da tempo sull'isola
dei miei privilegi, alto quartiere
in assedio col rosso dei gerani,
                una voce
dal vero a ridosso dei merli forse
dal vivo nell'isola verde fra tonfi
di pietre e dalla botola in cima
        – mia cosa femminile
        gola
        gamma di grigi somigliava
        a chi somiglia nell'afa
        indolore che erige uccelli sulle picche
        e sconfina in probabile pazzia? –
                giunsero i tarli
e tarli una legione dal tenue barocco
delle angoliere: tutto uno splendido vivere
e insieme morte infelice nella polvere erosa.
                Allora voci
dal vero lungo i camminamenti di ronda
tarli dal vivo et ecce homo
nel quartiere in assedio che s'apre sugli archi
di trionfo sui troni caduti per le decime
col rosso dei gerani;
                o non furono voci né tarli
ma irragionevoli presenze: la porta
che cigola sui cardini dell'isola verde

e passi nell'isola giunti
                i passi a riproporre
in un giorno di fiera l'inganno
della parola appena si fa lingua
e questa irripetibile tacere.

LA MOLTITUDINE IL SUBURBIO

Per F. P. Memmo

L'inverno, dei vivi, l'anno in cui
i vivi progettano minuzie ingombri
insoliti, come l'inverno può confuse
parliamone amico provvidenziale
ai pidocchi voraci del giardino
l'oriente, palmo a palmo, e a metà sera
in cerimonie filiali s'accasa
la moltitudine nella biblioteca
fra gli offerti sussidi di una nuova
rivoluzione copernicana.

Ma se privato non fosse questo scorcio
di storia naturale

intanto di', consenti
alla cospirazione e di' la crepa,
dei vivi, quest'anno
in cui i vivi progettano minuzie
ingombri insoliti, la crepa
sarà aperta quando i parassiti
più numerosi giungeranno?
se la mandria senza oriente penetrasse
la pagina che simula un alto
grado di moralità, oh amore ad oltranza
amore perverso dello scrivere che festa
allora che festa sarebbe nel suburbio
della parola.

SPOLETO E DOPO

Le case in ombra un pomeriggio designato
alla incursione fra case e pergola
medioevale d'ombre
per di là
via della fonte secca fino al largo
innescato al parasole dove l'arte prolunghi
al gioco i motivi di un novecento mercantile
per questa compagnia nata di segno d'aria:
lui il gesto del predicatore
delle dita
e parlava per noi presso di noi dispersi
su territori di confine ormeggia alle cose minute
un morire pacifico e terrestre,
gli altri
detto il già detto chi cercava ascendenze fra le bifore
la forma la figura,
chi canta *felice te che il regno ampio dei venti*
provando accordi canta, cantano come se fosse niente
di bocca in bocca
in bocca di chitarra sporta a una Spagna intravista appena.
E il sogno? Il sogno in lungo e in largo dove cala
la nebbia del racconto e il suo furore di niente
altrimenti Milano palude fino in fondo, Milano
finta e insieme credibilmente vicina?
Ché di rocca in residenza d'ali la nebbia
distolse la giostra dei colombi e alla distanza
geme la carovana bianca dei suicidi
di bocca in bocca
per altra compagnia, chi chiamando per nome

un dio come tutto dovesse cominciare da capo,
chi *e me che i tempi ed il desio d'onore*
fan per diversa gente ir fuggitivo i ricordi
patiti, le mani intrise di vapori e gonfie
dei vaticini, anche me: anche stanotte esplodano tralicci
reclinando la testa rugginosa del racconto
non si sa mai nasca dai relitti una storia qualcosa
(non si sa mai qualcosa)
e qualcosa per dopo.

DEI GHETTI NELLA NOTTE D'EUROPA

Per Antonio Barbuto

Male l'autunno
– perché dell'autunno
volevo parlare non di formiche domestiche
né di quelle scampate ai chiusini
sommersi a crepe gole trame di ragno che nel primo
mistero glorioso si contemplano sullo stinto dovunque
sia dirupo dove sia muro del lungo abbandono e
in fuga si contesero la rotta senza decoro
nel pelame fra topi addentatori davvero non
delle formiche allo scoperto intendevo parlare
benché gli tocchi in sorte spesso la sorte di una gente
nomade o di una classe da defraudare –
l'autunno anticipò nei ghetti
d'Europa l'esodo l'uncinato scalpore
delle zoccole e prodigioso autunno che filtra
stalattiti in bagni di calcare che nel secondo
mistero glorioso si contemplano che non sapremo mai,
argomenta l'amico da leggenda, chi
fra noi giungerebbe al prossimo inverno e aggiunse: ascolta
ascoltale fluire in piena le zoccole
per ogni metafora di morte e prima che una luce
grigio perla salpi verso i ghetti delle ruggini,*
al buio affila i tuoi coltelli da leggenda
per una veglia in armi: stanotte la vita
ogni vita s'aggruma in un giro di fossile
nella notte d'Europa.

** Nel volume del 1979 figura questo verso: "salpando grigio perla verso i ghetti delle ruggini". Noi abbiamo riportato quello corretto con pennarello rosso da Serrao.*

DALLA STANGA DEL CARRO

UNA FOLLA DI IPPOPOTAMI

Da scoperte ragioni il disordine
è a mezza via fra la fontana e il soldo peregrino
nell'aria per decidere un incontro
a testa e croce, il solo desiderio nelle luci
accorrenti e l'ansiosa destrezza del cucciolo,
poi finalmente capire perché la gamba è smilza
dalla tibia, raccolta una folla di ippopotami
sul ramo e i gridi prima di cena.
Tutto avremmo
disposto per non sentirne noia, ma l'assioma
è nostro indecifrabile se stiamo ai fatti
e supponi che un refrain residui brezza dal molo:
allora il terrore dei fari, d'una segreta maddalena
che bivacca dietro l'uscio, esule
timorata con le braccia
aperte a un colpo saraceno di mannaia;
ebbene, saperne di più per i sentieri di un'eterna terrazza.

IL SABOTAGGIO

È l'ora capovolta delle mandorle a trecce e canzoni
del chi se ne frega per una notte fine. Resiste
la menzogna finché l'uomo respiri e nastri tuttavia
in cima al palo ci sorpresero;
se vuoi, con la stessa malizia
una folata d'uccelli s'addensa a capofitto
nel gelo, fa baldoria e sulla pista dei totem, rotta
da campagne rase, la stessa tinta è un vantaggio avere
la donna, perciò sei molto bella nonostante
il sabotaggio, con lo sguardo d'uva passita, ma quante
volte e quante anche la femmina del corvo scompiglia
le pendici al calendario, possa utilmente da un cadavere
al sesso pervicace della lingua che imparammo
per intenderci dopo il diluvio.
Avesse nome Elisa
e il maschio un lanciatore di richiami dalla gabbia
dei dispersi infallibile.

DESTINATO ALLA GIOSTRA

E sia, con discrezione meravigli ancora un poco
la muta scommessa alla lampada che per magia
esploda sulla lunghezza nera della strada. Dopo,
non più difesa questa calma urbana, sia che usi
pazienza o colonia finissima di pino, questa
calma attesa lungo i nylon degli stenditoi,
mentre velate ingiustizie sugli schermi, dal nodo
di cravatta che confina col sacrificio per calcolo,
una calma nell'ansa dove il vento recede
e compone la piaga ad erbe basse fra le guglie
del tempio; semmai chiamare un taxi per i corsi
del viaggio destinato alla giostra, deragliando
in campagne più terrestri meno umide perché
lo sguardo abbia uno spazio da devastare e il nostro avvento
un senso, lo stesso almeno che l'argano consuma
con il fischio leggero dai binari al piccione.

DALLA STANGA DEL CARRO

Venerdì senza indulgenza, fra i gelsi era un vuoto
fiori finti
e per le occhiaie della brocca ammetti che panni stesi, lontananze
per lo zolfo polveroso, però vedi quanto sulle viti irrimediabilmente
questa angoscia plurale di settembre e i gesti taciuti alla donnola:
la medesima altezza era nell'aria redenta lungo i fili della luce
se dall'asfalto per la fratta è un paese e le donne che sibilano
ai morti eredità di parole; dunque nel venerdì
senza indulgenza sarebbe stata la pasqua per convivere,
un'accusa d'adultero malgrado, resa a lucertole cieche
fra i filari ai varchi e tuttavia arginare le crepe,
bilico un venerdì perché alla festa hanno steso i balconi
e dalle ombre ammassano i fucili nel vicolo un mais giallo
aspettando il buio, contano giorni rampanti sugli stipiti,
guerre private in punta di piedi, quando è sempre
meno rimediabile
questa angoscia plurale di settembre dalla stanga del carro.

CORSO DEI CAMBI

E che la specie degli uomini fosse incostante e la nostra
una terra di decorazioni, al rialzo anche il corso dei cambi
e via dei corazzieri a cavallo: altro simuli il tonfo,
l'olio della morte da questi battiti dissimili e avevo speranza
che venissi, mia speranza, a parlare di neve e del suo calmo
furore –
da giorni
la neve accende le fontane e i cenci delle strade e non
bastano segni dal cavalcavia, i crocefissi –
niente è più in gioco,
da qualche tempo è soverchia innocenza fare a ritroso
la propria meraviglia, eppure annota: una lenta meraviglia
spezza cime alle foreste, splendano o no, e ferma l'uomo
respiri o no, i suoi occhi fluorescenti dentro il sonno;
allora, tutto semplificando sorprendilo sotto finestre
di penitenza nel nostro o in altro quartiere
a razionare gallette per il campo.

VENEZIA

Fu segno, un plotone di inquirenti anche al telefono
che amo, il caro estinto, avrebbe pensato alla frequenza
delle riflessioni cardiografiche: la ruota per noi esperti
di latino, si sospenda sulle dodici in punto e fermo
il cuore, quale e tale a un gioco, e chiunque sferri
violenze sulle labbra all'attracco d'Accademia.
Ma quando mai usare violenza fosse possibile, infine
la via più breve per conoscerci, e girare
l'Italia bastasse per chiudere portici ai venti,
vedi la luna riaffiora come un crittogramma
e le donne in crocchio a indovinare; potessi
sapere perché scende al mare la nostra devozione
o non è l'odio il solo esito all'imbroglio
da San Marco.

GLI ARGINI D'ALSAZIA

La mela doveva crescermi dentro – dici
a mezza bocca – e neanche i ragazzi con la borsa
a tracolla devoti a San Lazzaro, il ponte alto
sopra le case a dipanare l'ultimo tratto
della metropolitana: era la nostra età
– aggiungi – una malerba da stappare al ricordo.
Ora la mela
e le sue dimensioni, *se sia opportuno*
trasferirsi in campagna coi bidoni sul retro
della casa, dunque prepara un fazzoletto a quattro
nocche già piove.
Neppure così
eravamo disposti al confino e che gli argini
si aprissero d'Alsazia, i morti, Rommel
diffuso alle dune, i morti s'aprissero
dietro una porta scorrevole.
Avessimo potuto
chiamare in tempo qualcuno al telefono.

SUL LATO DI CARRAIA

Per le donne di casa, larghe ma sacrosante,
e dalla rampa dell'odio alla piazzola di famiglia
oggetti in fila dei diseredati; raccontalo:
l'inclemenza comincia da qui e la distanza
dell'esistere, che se non fosse delitto, un verso
anche per loro a ripagare la pazzia delle notti.
Ma in queste stanze di armadi e di donne, dove
di muschio aggruma letti e nerofumo, scendere
e per la torre di Aginulfo a squarciagola
piombo fuso e un cielo, poi la vita nella rete
del ragno; dalla siepe sterpata sul lato di carraia
il pensiero di loro, che l'uva cadde vizza,
sebbene la distanza, la scelta al trivio e si confondano
i volti:
– muore chi resta
come un cero votivo e fuori è stato vento i figli,
i figli fuori Italia a scrivere
di fausta iridescenza.

SCACCO

Lungo un alfiere scende la voce
amica per gli anelli dei sigari accesi
su indizi di canali, comanda idoli
guerrieri con la testa d'avorio
e ci chiese
vivi serena quanto puoi, penso
ai tuoi orecchi di vergine
ti penso
al primo turno di presenze
nell'infierire sottile lento delle cose.
Nostre conventuali e in casa
o al poligono di tiro – i caroselli
di mosche avessero il germe della casa –
di giallo in cui ti vedo
crescere come un girasole,
aspro ci separava,
erano i giorni del rimedio
né sospettavo fossi tanto dolce
fra gli spari.
Forse più tardi sarà credibile il largo
andante delle cave di ardesia alla scacchiera,
la passione secondo Giovanni e scende la voce
amica forse un passo riconoscibile
disperderà caroselli le mosche dalla piazza
dei miracoli e sarà giugno stranamente opaco
ai confini di nuvole radenti

DIVAGAZIONI SU ACQUE D'AGOSTO

Di come agosto rompe e le acque
sul prato inglese, anticipa la pioggia
il nostro amore disatteso;
così avvilita
la rosa, raccolti i petali nel pugno
perché t'ami o non t'amo, durino scampo
per noi le sonagliere nel vento,
l'ape impazzita d'improvviso
– era un ricordo
che in eguale misura stenta il grano,
accorda profezie la confraternita della buona morte
e oscillando sui fianchi di corda
cantano i vecchi cristo del dolore
un ragazzo dai sandali gonfi e ferite
per occhi.
Ecco, alla terra dei dimessi scenda
la guazza, è già presso noi due
dove avvilita
la rosa, raccolti i petali nel pugno
perché t'ami o non t'amo, trasferimmo
seppure con la scusa del confondersi
foto di morti dal buffet a capo del letto.

LE COSE MINUTE

Quando i limpidi giorni della lucertola
e con buona fortuna chiusi l'ortensia
in voto sulla scia delle stelle,
vorrei
si torna alle sorgenti malgrado il presagio: qui
per i grumi attenersi al cartomante che sobilla
sfere e slarga dita della sua magia
durante le nebbie
per dove, osserva – l'amico
disse dalla testa folta e l'orgoglio
sul viso –
siamo episodi della storia di fianco ai rivoli
d'ogni paese o anche la dolente equazione
fra lo sguardo di Pietro e un'estesa calura
distinta d'oltrevela, se ancora una volta
chiusa l'ortensia in voto sulla scia delle stelle,
si rincasa
con buona fortuna presso i tuoi capelli adunati.

ALTRO

In anticipo sulle nostre diffidenze,
la poesia ignora certe disdette di periferia
quantunque odore umido di canne
e sopra i caseggiati s'apra la luna.
                Si dilata e temendo
ecco di nuovo probabile addottorarsi
in apoplessia o, fa lo stesso, per beatitudine
leziosa, gennaio decadde celestino
nel suo senso compiuto; prima o poi
ho notizia dai garriti dai voli fuori misura
di ragioni che il mese fra le gole
è disturbo quotidiano e tanto albeggia quanto
sarà la volta del padre
                – che in cielo stai e come stai
                noi lasciati al piacere più incerto
dei suoi assorti tremori in quei dintorni
in cui supposta fine per decapitazione
avviene il solstizio d'inverno e altro
                potrebbe accadere.

I GIARDINI DI PROVVIDENZA

Così è, madre, incerta da rive e per acque
verso giardini di provvidenza una città
nella quale bandirono gli uccelli
e all'uomo assegnano i rischi
della desuetudine, scongiura i voli
in transito la nostra superstizione come
dentro i corridoi di siepi immaginati
con vento e foglie la rondine morrebbe
al cappio fra i gridi ribelli.
Così è, madre,
nei sogni adulti dal supplizio
dei vicoli i grilli canterebbero a taglio
d'aria, lanterna dietro lanterna, contro
le stelle ferme sui portali prima
del nostro rancore senza foglie
né vento, lucida per un verso o per l'altro
archeologia
da queste attese di guerra.

INDICE

Prefazione alla nuova edizione
I modi del possibile. La poesia di Achille Serrao dal 1968 al 1974 *di Luca Benassi* 3

COORDINATA POLARE

Prefazione 9

Una media statistica
Coordinata polare 16
Il mestiere 17
Media 18
Sazietà di prologo 19
Filadelfia di Calabria 20
Eucarestica 21
La macchina 22
Composizione I 23
Composizione II 24
Di schiena 25
L'alibi 26
I Tarocchi 27
Cronaca 28
Al buio con gli insetti 30
In conto 31
Abbreviazione 32

Per azzardo
Per azzardo 34
Gli zoccoli 35
La ciotola 36
Cosimo 37
Interno 38
La caccia 39
Frammento 40

HONESTE VIVERE

Dalla stanga del carro 43
Rosa e bianca 44
Dai lampioni di qui 45
Honeste vivere 46
Una pretesa guarigione 1 - 2 -3 47-48

IL NESSO

Il nesso 50
Honeste vivere 52
Forza maestra 54
La prova 56
Misura 58
Sul lato di carraia 60

DESTINATO ALLA GIOSTRA

Prefazione *65*

I giorni consueti
Il mestiere 70
Coordinata polare 71
L'alibi 72
Filadelfia di Calabria 73
Eucaristica 74
In conto 75
Al buio con gli insetti 76
Abbreviazione 77
Di schiena 78
I tarocchi 79
Rossa e bianca 80
Una pretesa guarigione 81

Il nesso
Honeste vivere 84
Il nesso 85
Uomo a uomo 86

Dalla stanga del carro
Una folla di ippopotami 88
Il sabotaggio 89
Destinato alla giostra 90
Dalla stanga del carro 91

Corso dei cambi 92
Venezia 93
Gli argini d'Alsazia 94
Sul lato di carraia 95
Scacco 96
Divagazioni su acque d'agosto 97
Le cose minute 98
Altro 99
I giardini di provvidenza 100

LISTA D'ATTESA

Introduzione *103*

Talento dell'acqua
Genealogia 108
Talento dell'acqua in due tempi 109
Al colmo 111
Isola 112
La moltitudine il suburbio 114
Spoleto e dopo 115
Dei ghetti nella notte d'Europa 117

Dalla stanga del carro
Una folla di ippopotami 120
Il sabotaggio 121
Destinato alla giostra 122
Dalla stanga del carro 123
Corso dei cambi 124
Venezia 125
Gli argini d'Alsazia 126
Sul lato di carraia 127
Scacco 128
Divagazioni su acque d'agosto 129
Le cose minute 130
Altro 131
I giardini di provvidenza 132

Stampa presso la tipografia
Publinext di Lisanti Luciano
via E. Bolognini, 33 - 04019 Terracina (LT)
Ottobre 2019